



Rassegna Stampa

Napoli, venerdì 26 febbraio 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco

Ida Palisi - Maria Nocerino

Info: ufficio.stampa@gescosociale.it 081 7872037 int. 206/240

Regionali. Telefonata Cosentino-Berlusconi per la lista. Scoppia il caso Diodato: Carfagna a Roma per mediare

Rush finale per le candidature: in Pd e Pdl veleni e polemiche

◊ Nel Partito democratico dopo il poker di donne c'è anche l'immigrato Ibrahim

Ciro Pellegrino
c.pellegrino@epolis.sm

■ Ancora ventiquattr'ore e poi le liste con i candidati al Consiglio regionale della Campania saranno nero su bianco, ufficiali e pronte per il responso delle urne. Ma in queste ultime febbrili ore, tensione alle stelle in tutti e due gli schieramenti: sono tanti gli esclusi dagli schieramenti e tante le polemiche.

NEL CENTRODESTRA ieri ultimi ritocchi alle candidature del Pdl e telefonata fra il coordinatore regionale Nicola Cosentino col premier Silvio Berlusconi cui è seguita, nel pomeriggio, alle una riunione di deputati e senatori campani del Pdl per "ratificare". In questo contesto è scoppio il caso Pietro Diodato: la ricandidatura del consigliere regionale uscente sarebbe stata bloccata dallo stesso Cosentino. Diodato ha fatto scendere in campo Mara Carfagna che ieri è letteralmente corsa a Roma per mediare ed evitare uno scontro epocale alla presentazione delle liste. Ieri era stato il vicepresidente del Csm, Nicola Mancino, a porre nuovamente all'attenzione del-



► Il ministro degli Esteri, Franco Frattini e il candidato governatore del Pdl Stefano Caldoro

la politica il tema del codice etico dei partiti nella scelta dei candidati: «Non essendoci una norma che eviti l'inserimento di inquisiti nelle liste, tutto è riconducibile alla discrezionalità dei partiti, mi auguro - ha detto Mancino - siano sensibili». Altra grana in casa Pdl è la vicenda di Alessandra Mussolini che aveva annunciato un suo dietrofront dalla candidatura. Ora annuncia che «sta valutando».

E SE IERI per Stefano Caldoro è sceso in campo Franco Frattini,

ministro degli Esteri, oggi in sostegno del candidato Pd Vincenzo De Luca arriverà Massimo D'Alema che col sindaco di Salerno incontrerà imprenditori, cittadini e sarà al centro della trasmissione televisiva 3° "Ad occhi aperti" condotta da Samuele Ciambriello su Canale 21.

NELLE LISTE PD dopo il poker di donne (Paola De Vivo, Antonella Ciaramella, Marica Covino e Angela Cortese) arriva anche Ibrahim Yacoubou, 43 anni, immigrato, già lavoratore manovale a a Casal di Principe e ora attore. In Sinistra e Libertà è già tutto pronto per la discesa in campo di Sergio D'Angelo, uomo forte delle cooperative sociali in Campania, quella di Salvatore Galiero, consigliere comunale ex Pd e di Alessandro Fucito, consigliere comunale, mentre l'Italia dei Valori sfodera fra le altre la candidatura dell'attore Gaetano Amato. Proprio il partito di Antonio Di Pietro e Luigi De Magistris ieri ha reso noto di aver trasmesso alla commissione parlamentare Antimafia la lista delle candidature per le regionali in Campania. Lo ha annunciato il segretario regionale campano del partito, Nello Formisano, che ha anche sottolineato di «aver mantenuto un impegno preso nelle scorse settimane con gli elettori e raccolto l'invito della stessa commissione parlamentare». ■



Regionali Scade alle ore 12 di domani il termine per la presentazione delle candidature alle elezioni di fine marzo

Giochi 'quasi' fatti per le liste

Nel Pd resta il nodo bindiani mentre per i Verdi Borrelli non ha sciolto la riserva



La Federazione

L'altro pezzo di sinistra che ha deciso di non avere niente a che fare con De Luca e che sarà capeggiata da Paolo Ferrero non ha ancora scelto il suo capolista

di **Alfio Mancini**

NAPOLI - Giochi quasi fatti nel centrosinistra per la composizione delle liste a sostegno della candidatura di **Vincenzo De Luca** alla presidenza della Regione Campania. I partiti hanno messo a punto, ognuno, il grosso della pattuglia. Restano da sciogliere ancora pochi nodi, ma le questioni più ostiche pare siano state risolte. Nel Pd aveva tenuto banco la scelta della capolista da contrapporre all'appello di **Mara Carfagna** schierata dal Pdl. Il segretario regionale, **Enzo Amendola** ne aveva fatto un punto d'onore promettendo un nome che avrebbe fatto impallidire le 'virtù' del ministro. Poi, più realisticamente (non perchè questo genere di donne non esistano a sinistra) ha ripiegato mettendone insieme quattro in cima all'elenco: **Paola De Vivo**, **Angela Cortese**, **Antonella Ciaramella** e **Anna Corvino**. Che sono la sintesi del 'popolo' cui guarda il Pd: mondo della cultura, dell'impresa, dell'amministrazione e del precariato. Confermati tutti i consiglieri regionali uscenti e sistemate tutte le correnti interne, in primis quella del governatore che ha piazzato tutti i suoi:

Michele Caiazzo, la Cortese, **Antonio Marciano**, **Antonio Borriello**. Resta aperta la questione solo con i bindiani. Nei giorni scorsi **Emilio Montemarano**, consigliere comunale cittadino e figlio dell'ex assessore regionale alla Sanità ha lasciato l'esecutivo del partito. L'aveva presa male, hanno raccontato le cronache, per via del no opposto al suo candidato capolista ad Avellino. Resta pertanto in sospenso la candidatura a Napoli di **Enzo Mormile**, anche se la questione è destinata ad essere appianata. Per l'area **Letta** la conferma del 'figlio d'arte' **Mario Casillo** e per i franceschiniani l'uscente **Antonio Amato** seguito dal sindaco di Ercolano **Nino Daniele**. Come resta be rappresentata l'anima socialista con i Riformisti europei con la riconferma di **Giuseppe Sarnataro**, **Felice Iossa** e **Pepe Russo**. Mentre **Ciro Fiola** e l'ex sottosegretario **Tommaso Casillo** sono dati probabili nella lista del presidente 'Campania Libera'. C'è solo da sistemare **Corrado Gabriele**, la questione è in discussione in queste ore e la partita definitivamente chiusa nei tempi stabiliti. Anche gli alleati della coalizione hanno comunque

provveduto a sistemare le proprie 'vertenze' interne e trovato la quadra degli aspiranti consiglieri. I Verdi, pur con l'incognita della presenza in lista del commissario cittadino **Francesco Borrelli**, hanno affidato a **Nino De Martino** della libreria Treves il ruolo di 'apripista'. Dietro di lui il presidente dei pizzaioli napoletani **Sergio Miccù** e l'animalista **Luigi Carrozzo**. A seguire, poi l'ex candidato sindaco a Sant'Antimo **Carlo Ceparano**, il consigliere comunale **Luigi Zimbaldi** e l'animatore dei 'Flash mob' **Giovanni Romano**. Per Sinistra ecologia e libertà in pista gli uscenti **Antonella Cammardella** e **Tonino Scala**, l'ex presidente della Provincia di Napoli, **Dino Di Palma** e l'ex parlamentare di Rifondazione comunista **Salvatore Iacomino**, oltre al presidente della Lega coop **Sergio D'Angelo**. A questi si aggiungeranno gli uomini del Psi uscenti e altri due nomi del mondo del precariato e dell'immigrazione. Anche Italia dei valori, una volta sbolliti i furori dell'ala più 'dura e pura' del partito rappresentata da **Luigi De Magistris** (che hanno fatto le barricate contro la scelta di sostenere il sindaco di Salerno,

perchè non in possesso di una specchiata fedina penale), alla fine hanno compilato il loro elenco. In rigoroso ordine alfabetico per non far dispiacere nessuno. Tra di loro spiccano i nomi dell'attore della fiction 'La squadra' **Gaetano Amato**, dei consiglieri regionali uscenti **Nicola Marrasso** e **Stefano Buono**. Poi le professioni con il professore della Federico II **Antonio Vassillo** e il primario **Franco Vorraro**, i giornalisti **Rai**, **Marco Esposito** e **Gianni Occhiello**. Infine, il ritorno alla politica attiva dopo i due mandati da presidente di Palazzo Matteotti, **Amato Lamberti**, convinto a scendere in campo direttamente da **Antonio Di Pietro**. Ancora aperte, invece, le diatribe nell'altro pezzo di sinistra che però non vuole avere niente a che fare con De Luca. La Federazione capeggiata da **Paolo Ferrero** ha deciso di candidare sicuramente **Salvatore Galiero**, **Elena Coccia**, il prete **No global**, don **Vitaliano Della Sala** e **Raffaele Porta**. Da stabilire il capolista tra **Vito Nocera**, **Raffaele Tecce** e **Alessandro Fucito**.



Amato Lamberti, ex presidente della Provincia di Napoli

Il caso Idv, Lamberti non è capolista e rinuncia

Ore frenetiche anche negli altri partiti per la formazione delle liste. Il termine, ricordiamo, scade domani alle 12. Chi ha già completato il lavoro è l'Italia dei Valori che ieri ha trasmesso l'elenco dei nomi alla commissione parlamentare Antimafia. «Manteniamo fede a quanto dichiarato nelle scorse settimane e dopo aver raccolto l'invito della stessa Commissione», dice il segretario regionale dell'Idv Nello Formisano. La lista è in ordine alfabetico e questa scelta ha provocato la rinuncia di Amato Lamberti, la cui candidatura appariva certa: si dice che l'ex presidente della Provincia di Napoli volesse fare il capolista. Tra i candidati, l'attore Gaetano Amato, il giornalista de Il Mattino Marco Esposito (responsabile Mezzogiorno del partito), i consiglieri uscenti Nicola Marrazzo e Stefano Buono, l'ex assessore provinciale Giovanni Merlino, il consigliere comunale di Napoli Franco Moxedano, il giornalista

della Rai Gianni Occhiello, la responsabile femminile del partito Anita Sala. A Caserta l'Italia dei Valori candida l'ex senatore Lorenzo Diana, che poche settimane fa ha lasciato il Pd. Diana è stato segretario della commissione parlamentare Antimafia ed è da sempre in prima linea nella battaglia contro i casalesi. Il terzo consigliere regionale uscente, Francesco Manzi, è candidato a Salerno, stessa circoscrizione in cui corre Fausto Morrone, ex segretario salernitano della Cgil, avversario storico di Vincenzo De Luca.

In dirittura d'arrivo la lista di Sinistra e libertà. Tra i candidati, i consiglieri uscenti Tonino Scala e Antonella Cammardella, l'ex presidente della Provincia di Napoli Dino Di Palma, il presidente del gruppo di imprese sociali Gesco Sergio D'Angelo (cinque anni fa si candidò con i Ds), la preside di scuola Giovanna Tavani, l'ex deputato Salvatore Iacominio. Un terzo consigliere uscente, Michele Ragosta, è candidato a Salerno.

Capolista dell'Alleanza per l'Italia di Francesco Rutelli è il geologo Giovanbattista Medici. Cerca la riconferma il consigliere uscente Giuseppe Maisto. In lista, tra gli altri, gli avvocati Salvatore Di Carluccio e Salvatore Maddaloni, il consigliere comunale di San Giorgio a Cremano Fortuna Criscuolo.



De Luca traina il centrosinistra ma il Pdl resta in vantaggio

*Secondo sondaggio Swg. Avanti di dodici punti il centrodestra
Bene il Movimento cinque stelle di Beppe Grillo: arriva al 3 per cento*

NAPOLI — La partita tra gli schieramenti sembra definitivamente segnata: l'area di centrodestra è nettamente in vantaggio. Addirittura di dodici punti (nella precedente rilevazione di tredici punti). Anche se c'è un'erosione di preferenze da entrambe le parti, ora che i candidati in campo sono aumentati.

Rispetto a venti giorni fa la coalizione di centrodestra perde due punti e mezzo in percentuale (dal 54,5 per cento al 52 per cento), quella di centrosinistra l'un per cento (dal 41 al 40 per cento). Di rimando si riducono anche le forbici per i due principali candidati alla presidenza della Regione Campania. Stefano Caldoro da una performace che oscillava tra il 47,5 per cento e il 51,5 per cento passa ad una che va dal 46,5 per cento al 50,5 per cento. Vincenzo De Luca che si attestava tra il 43 e il 47 per cento, attualmente si trova tra il 41 e il 45 per cento. In soldoni, in maniera lieve, tra i due aumenta il vantaggio di Caldoro sull'avversario (un punto circa in media). Perché? Chi ha guadagnato e chi ha perso in un mese scarso di campagna elettorale?

Le risposte si trovano nel nuovo sondaggio Swg, commissionato dal Corrie-

re del Mezzogiorno, che ha testato 1300 maggiorenti residenti in Campania. La prima novità ha un nome ancora poco conosciuto, ma uno sponsor fortissimo alle spalle, Beppe Grillo. Si chiama Roberto Fico, candidato per il Movimento 5 stelle, grillino doc, re incontrastato dei meetup e della rete. Fico raccoglie preferenze tra il 2,5 per cento e addirittura il 4,5 per cento. La sua area si ferma a quota 3 per cento. Identica prestazione per la federazione di Sinistra capitanata da Paolo Ferrero: coalizione al 3 per cento, candidato tra il 2 e il 4 per cento.

Poca roba, si dirà. Attenzione a valutare frettolosamente sia Fico sia Ferrero. Entrambi pescano principalmente nel bacino elettorale del sindaco di Salerno. Tant'è che De Luca, seppur di poco, arretra. Lo scossone non c'è, a leggere i dati. Soprattutto il candidato di Grillo rosicchia voti proprio all'aggres-

siva Italia dei valori che passa da quota 9 per cento di venti giorni fa al 7 per cento. Come a dire che l'area più radicale del partito di Di Pietro, per intenderci quella di De Magistris, dopo il matrimonio con De Luca ha abbandonato il leader e la coalizione. Il Partito

democratico, invece, perde mezzo punto percentuale che va, pari pari, nelle tasche di Sinistra e libertà.

Ma anche Caldoro perde qualche colpo. Dove va a finire il 2 per cento che il Pdl lascia per strada, passando dal 43 al 41 per cento? Anche in questo caso il grillino Fico ci mette lo zampino. L'elettorato del Movimento 5 stelle, infatti, è equamente diviso tra centrosinistra e centrodestra.

Quanto ai risultati dei singoli candidati rispetto alla propria area di appartenenza, si attesta il vantaggio di De Luca sul centrosinistra. Il sindaco di Salerno, al massimo della sua performance, si trova quasi quattro punti percentuale in più rispetto alla coalizione che lo supporta. Au contrair Caldoro al massimo è sotto di tre punti rispetto al centrodestra.

Quanto alla fiducia De Luca passa dal 32,4 per cento al 37,3 per cento, Caldoro dal 18,4 per cento al 23,5 per cento. Dunque cresce sia la notorietà sia la fiducia degli elettori nei confronti dei due candidati governatore. Ma resta ampia la fascia di indecisi e non votanti. Un elettore su tre resterà a casa.

Simona Brandolini

Il valzer delle preferenze

Il grillino Fico erode voti sia a Caldoro che a De Luca e rosicchia il due per cento all'Idv. Bene anche la sinistra di Ferrero a quota 4 per cento

Astenuti: uno su tre

Aumenta sia la notorietà che la fiducia nei confronti dei due candidati a governatore, ma resta ampia l'area degli indecisi: un elettore su tre non voterà

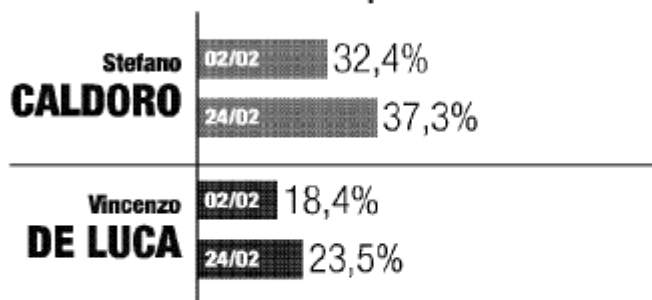
Il sondaggio

Elezioni regionali 2010 in Campania

Tutti i dati sono espressi in forma di valori %

Confronto di notorietà
e fiducia sul totale campione

Somma di molta + abbastanza fiducia per:



Notorietà e fiducia nei candidati a presidente della Regione

Lei conosce Stefano Caldoro?

	02/02	Dato medio	Centro sinistra	Centro destra	Altri	Indecisi
% di risposte affermative	40	63	76	68	62	48

Lei ha molta, poca o nessuna fiducia in Stefano Caldoro?

(solo tra chi lo conosce pari al 63% del campione)

	Dato medio	Centro sinistra	Centro destra	Altri	Indecisi
<i>molto</i>	8	8	1	20	1
<i>abbastanza</i>	36	33	11	54	25
Somma molto + abbastanza	46	41	12	74	26
<i>poco</i>	28	31	47	20	38
<i>per niente</i>	28	28	41	6	36

Lei conosce Vincenzo De Luca?

	02/02	Dato medio	Centro sinistra	Centro destra	Altri	Indecisi
% di risposte affermative	55	77	90	77	89	65

Lei ha molta, poca o nessuna fiducia in Vincenzo De Luca?

(solo tra chi lo conosce pari al 77% del campione)

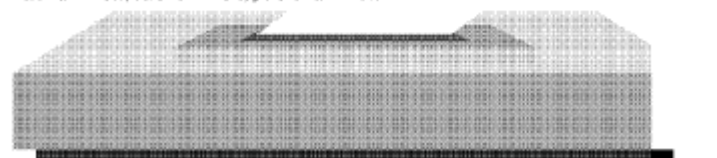
	02/02	Dato medio	Centro sinistra	Centro destra	Altri	Indecisi
<i>molto</i>	19	15	30	6	1	9
<i>abbastanza</i>	40	38	45	26	33	36
molto + abbastanza	59	53	75	32	34	45
<i>poco</i>	34	32	20	47	43	35
<i>per niente</i>	7	15	5	21	23	20

Soggetto realizzatore: SWG Srl-Trieste; Committente e acquirente: Corriere del Mezzogiorno

Data di esecuzione: 21-24 febbraio 2010; Tipo di rilevazione: sondaggio CATI e CAWI su un campione 1.300 soggetti (su 5200 contatti), di età superiore ai 18 anni residenti in Campania.

Il documento completo è disponibile sul sito: www.agcom.it

Sesso: maschio 48%, femmina 52%; Età: 18/24 anni: 11%; 25/34 anni: 20%; 35/44 anni: 19%; 45/54 anni: 16%; 55/64 anni: 15%; più di 64 anni: 19%



TENSIONE L'ALA BINDIANA NON SI PREGA, NE DIPLETTRISTI E LAMBERTI SETTRA FUORI DE MAGISTRIS CON GRILLO

Pd e Idv, dopo le liste è già caos

di Mario Pepe

NAPOLI. Dopo le liste, il gusto amaro delle polemiche. Resta ancora la polemica dell'ala bindiana, con la casella destinata ad Enzo Mormile ancora con un punto interrogativo. «Aspetto di conoscere - afferma il diretto interessato - le determinazioni della componente (che sarebbero legati ad equilibri di candidature in altre province ndr). Di certo non mi candiderò in maniera indipendente». E il segretario regionale Enzo Amendola, in un'intervista per la trasmissione televisiva "Agorà" su Lunaset, sottolinea che «siamo stati il primo partito a presentare le liste, con donne e uomini che parlano alla società civile». E la capolista Paola De Vivo chiarisce di non essere «l'anti-Carfagna. La mia è una candidatura che esprime la necessità di dare voce a tutte le donne che s'impegnano e contribuiscono allo sviluppo della nostra regione, senza avere un adeguato riconoscimento sociale. Ed esprime altresì la volontà di un impegno civico a sostegno di un percorso di rinnovamento della politica, affinché quest'ultima si riappropri del proprio ruolo di servizio alla cittadinanza». Il tutto mentre oggi a Napoli arriva Massimo D'Alema che, alle 17.30, alla Libreria Guida di Portalba, presenterà, assieme

al vicepresidente della Camera Maurizio Lupi, Francesco Paolo Casavola e Paolo Macry, il libro di Giorgio Napolitano "Il patto che ci lega", e in serata dovrebbe partecipare ad una cena elettorale. Domani, invece, giro elettorale nel pomeriggio: prima con Enzo De Luca a San Giovanni a Teduccio, poi a Sant'Anastasia ed Ercolano. "Baffino" cercherà di fare anche il punto della situazione. E il 4 marzo, sempre a Napoli, il leader nazionale Pier Luigi Bersani scende in campo assieme ai candidati governatori del Sud per un'iniziativa dal titolo "Il Mezzogiorno che cresce", in programma alla Città della Scienza.

ITALIA DEI VALORI. Il tutto mentre l'Italia dei valori ha provveduto, questa mattina, a trasmettere alla commissione parlamentare Antimafia la lista regionale. «Mantenendo fede a quanto detto nelle scorse settimane - afferma il segretario regionale Nello Formisano -, e dopo avere raccolto l'invito della commissione Antimafia, abbiamo comunicato al predetto organismo parlamentare la lista dell'Idv per il consiglio regionale campano». Ma la notizia è quella della defezione di Amato Lambertini, per motivi personali dovuti, afferma il docente universitario, a motivi di salute. Circola, però, anche la voce che Lamber-

ti abbia rinunciato perché non capolista, come avrebbe forse desiderato. Ed inquietudini in casa Idv sono anche quelle legate all'ala che fa capo all'europarlamentare Luigi De Magistris che starebbe pensando seriamente di attuare il voto disgiunto indirizzando la propria preferenza sul candidato governatore del movimento di Beppe Grillo, Roberto Fico. Un ulteriore segnale dei malumori che erano già venuti fuori dal congresso dei dipiettristi.

ALLEANZA PER L'ITALIA.

Intanto, i rutelliani dell'Alleanza per l'Italia hanno scelto il capolista per le prossime elezioni regionali. Si tratta del docente universitario di Geologia della Federico II, Giovan Battista de' Medici, uno dei componenti dell'Assise di Palazzo Marigliano. Sarà lui, come detto, a guidare la lista dove è confermata anche la ricandidatura dell'uscente Giuseppe Maisto.

Giornalisti campani precari oggi nasce il coordinamento

L'iniziativa

■ ■ Giornalisti precari della Campania, nasce oggi il coordinamento regionale dei cronisti che sarà presentato stamane alla libreria Ubik (via Benedetto Croce 28) alle ore 11. All'iniziativa pubblica dedicata ai tempi di "Libertà di stampa tra pre-

caricato e (dis)informazione" saranno presenti il presidente dell'Ordine dei giornalisti Campania Ottavio Lucarelli, il presidente di Assostampa Campania, Enzo Vincenzo Collimoro, il presidente regionale dell'Unione Cronisti Renato Rocco e il consigliere Corecom Gianni Russo.

LA DENUNCIA

MILANO: I DATI DEI PROGETTI PER LA RICOSTRUZIONE DEL CENTRO E IL LAVORO. ROMA: LE TAVOLE PER IL PROGETTO. LE UNICHE CLASSI SOTTERRANEE

Maestri di strada, caso in tribunale

di Andrea Acampa

I maestri di strada contro palazzo San Giacomo. Cesare Moreno, ideatore e coordinatore del progetto "Chance", che per 12 anni ha aiutato i ragazzi a rischio della città a non lasciare la scuola, ha presentato una denuncia per "bossing" (una sorta di mobbing dall'alto) al magistrato del lavoro. Chiede, in parole povere, una procedura d'urgenza per essere stato esautorato da due anni dal suo ruolo e perché il progetto da lui ideato è stato completamente snaturato.

«Ora - racconta Cesare - soffro di disturbi depressivi e di insonnia». La denuncia è corredata da un libro bianco, presentato ieri pomeriggio all'Istituto Italiano per gli studi filosofici, che racconta gli scempi operati sul progetto dal 2008 ad oggi, da quando il Comune di Napoli ha ritirato i suoi finanziamenti dal progetto ed è stato sostituito dalla Regione. Lo scorso anno è stata la volta della direzione generale del Miur in Campania che ha ritirato i docenti impegnati. È intervenuto, poi, nuovamente palazzo Santa Lucia per rilevare in toto l'idea di Moreno, modificando, però, il programma in modo radicale. Insomma di "Chance" sia la Regione che palazzo San Giacomo non ne vogliono sapere più nulla. I maestri di strada oggi sono decimati, come pure gli alunni tra ritardi dei finanziamenti pubblici di Comune di Napoli e Regione e tagli del personale docente da parte del ministero dell'Istruzione.

«Ma Chance così come è concepito adesso - aggiunge Moreno - è tutt'altra cosa. Un nuovo bando a distanza di tre mesi dal primo ed un nuovo nome "Chance regionale", con delibera 1388 del 28 agosto 2008, con cui è stato rilevato il vecchio progetto, ne ha fatto nascere uno nuovo completamente diverso, e naturalmente con assunzioni diverse. Non solo. È scomparsa la figura del genitore sociale, fondamentale per il recupero dei ragazzi che è stata eliminata, peraltro, senza nemmeno consultarmi. È stata snaturata, inoltre, tutta l'idea del coordinamento pedagogico. In una sorta di delirio autoreferenziale dei dirigenti - aggiunge il maestro di strada - secondo i quali tutto può essere portato avanti solo dagli insegnanti. Attualmente i ragazzi seguiti dai maestri di strada dovrebbero essere 165 distribuiti in 15 classi, questo sulla carta. Invece le classi sono 12. Gli insegnanti dovrebbero essere 36, 3 per ogni scuola coinvolta, ma al momento sono 9. «Se il progetto continuerà ad avere successo - precisa Moreno - sarà sulle spalle di quei 3 o 4 insegnanti che faranno il triplo. È dal primo luglio che chiedo chiarezza, ma non ho ricevuto nessuna risposta dalle istituzioni, come se passasse il vento. Per me è una vergogna».

Per dodici anni il progetto ha tenuto acceso un cerino, «dire fiaccola sarebbe troppo» prosegue ancora Moreno. «Una luce - spiega - che ha testimoniato l'interesse della città e della cultura per le periferie, per i giovani emarginati che nella nostra città sono troppi e soprattutto non diminuiscono. Prima che si perda del tutto la memoria di ciò che è stato l'ultimo rappresentante del gruppo che lo ha diretto per 12 anni, ho voluto confrontarmi con coloro che sono interessati ad una sintetica riflessione sui punti significativi della metodologia Chance, che forse vale la pena di preservare e consegnare a un ambiente culturale più vasto». Altrimenti? «Altrimenti farò il disoccupato».



La polemica

Il fondatore del progetto "Chance" per il recupero dei minori si rivolge al giudice del lavoro

Moreno, il maestro di strada "La Regione mi ha fatto fuori"

BIANCA DE FAZIO

CESARE Moreno, il leader dei maestri di strada, il fondatore di Chance, affida ai giudici il futuro del progetto. «Visto che la Regione lo ha completamente snaturato, visto che io sono stato fatto fuori e mi è negato alcun ruolo, ho denunciato il tutto al giudice del lavoro - spiega Moreno - per chiedere non solo il reintegro nelle mie funzioni (come da delibera regionale), ma anche l'annullamento di tutti gli atti fatti da quando sono stato esautorato». Qui c'è in gioco non solo il futuro di Moreno, ma quello di Chance e degli oltre 200 ragazzini per i quali il progetto, quest'anno, non è ancora partito (se non in 3 delle 11 scuole coinvolte) e siamo ormai a ben oltre metà dell'anno scolastico.

«Così ho deciso di mettere insieme un libro bianco sull'andamento di Chance negli ultimi anni. Sottolineando, in particolare, quanto accaduto negli ultimi mesi, quando sono stati persino riaperti i bandi per gli educatori e gli psicologi che devono lavorare al progetto. Bandi rifatti, cambiando ad esempio i punteggi da attribuire o i titoli di studio da possedere, per avere mano libera nelle scelte del personale», accusa Moreno. Che rivendica: «Per 12 anni Chance ha lavorato nell'interesse della città e della cultura nelle sue periferie, e nell'interesse dei giovani emarginati. Nel 2008 il Comune ha ritirato i suoi finanziamenti dal progetto, è stato sostituito dalla Regione. Nel 2009 è stata la volta del ministero dell'Istruzione che ha ritirato dal progetto i docenti in esso impegnati. È intervenuta nuovamente la Regione per rilevare in toto il progetto». Ed è proprio con l'assessorato di Corrado Gabriele che se la prende Moreno, affermando che Chance è stato interamente snaturato, e che per farlo «mi hanno dovuto esautorare dai miei compiti». Un esempio? Chance aveva - per i ragazzini - durata triennale, ora dura un anno e basta. Gli educatori dovevano possedere la laurea che li qualificasse esperti dei processi formativi, o educatori professionali, ora basta un titolo di studio non meglio specificato. «Così hanno distrutto la figura dell'educatore», aggiunge Moreno. «E rifacendo i bandi hanno creato una frattura istituzionale funzionale ad aggirare i vincoli costituiti con le nostre precedenti attività».

«L'iniziativa è stata completamente snaturata e hanno distrutto la figura dell'educatore»

«Neanche il Comune e il ministero dell'Istruzione ci hanno aiutato»



Il personaggio

Cesare Moreno, leader dei maestri di strada e fondatore del progetto "Chance" per il recupero dei minori nei quartieri a forte disagio sociale



CARDARELLI APPELLO CHOC DEI MEDICI AL PREFETTO: DIECI GIORNI DI STOP, È L'UNICO MODO PER SMALTIRE LE BARELLE CHE AFFOLLANO LE CORSE

«Chiudete il Pronto soccorso»

di Dario D'Auriente

L'Anaa Assomed, l'associazione dei medici dirigenti, protesta contro la situazione ormai di forte insostenibilità che si sta vivendo al Cardarelli. I tagli indiscriminati, la mancanza di organico e i continui sprechi sono tra le principali voci che vengono imputate a chi gestisce la sanità campana, in primis l'assessore Mario Santangelo. I pochi medici e infermieri oramai non reggono più la mole di lavoro che è in continuo aumento. I dati mostrati dal dottor Giuseppe Covetti, infatti, affermano che nel 2009 c'è stato un



incremento del numero di accessi al pronto soccorso che supera il 20%, rispetto all'anno precedente, con un numero di utenti che oltrepassa i 94.000 casi. Ciò significa raggiungere il 194% per quel che riguarda l'indice di occupazione in medicina d'urgenza, ma la situazione è pressoché identica nelle altre aree. In soldoni, su 30 posti letto disponibili, c'è un bisogno che tocca quasi quota 60, con un indice di complessità dell'ammalato che aumenta. «La sensazione – spiega il dottor Covetti – è che con i tagli e la mancanza di personale, le strutture periferiche non siano in grado di venire incontro alle richieste ed alle esigenze dei malati, che quindi giungono direttamente al Cardarelli, intasando una struttura che ospita già più degenti di quanti potrebbe».

Ecco che il fenomeno delle barelle nei corridoi diventa una normale conseguenza. «Lo stesso 118 – interviene il professor Maurizio Castriconi, dirigente medico di chirurgia d'urgenza – non riesce a collocare bene i pazienti e non funziona come dovrebbe. E noi, in quanto struttura pubblica, non possiamo non accettare un malato».

Ieri è stata dunque inviata una richiesta al prefetto affinché venga presa in considerazione l'idea di chiudere per dieci giorni il pronto soccorso del Cardarelli, allo scopo di poter smaltire il sovraffollamento e poter operare per ridurre almeno il problema della mancanza di organico. Intanto sono già in arrivo entro marzo, come promesso dal sub commissario ad acta Giuseppe Zuccatelli al direttore generale del Cardarelli Rocco Granata, 6 medici e 6 infermieri. «Puro ossigeno per noi», il commento del dottor Vito D'Ambrosio e dei suoi colleghi, ma è ovvio che ciò non basterà a garantire il mantenimento di condizioni di lavoro sostenibili.

«Noi chiediamo – spiega il dottor Franco Verde – maggiore chiarezza e minori incertezze. Non vogliamo fare una provocazione – riferendosi alla possibile chiusura del pronto soccorso – ma far capire che medici e infermieri non possono più reggere questa situazione. Bisogna ad esempio capire perché la Sresa, continui ad acquistare attrezzature senza che si assuma poi del personale che sappia usarle, finendo quindi per avvantaggiare solo gli imprenditori e non il paziente. Oppure capire perché il padiglione A sia ancora chiuso. O ancora, perché si considera il Cardarelli alla stregua delle altre strutture ospedaliere anche nell'ambito dei tagli. E infine, spiegare il cattivo operato della vecchia amministrazione nel trattamento dei farmaci antitumorali».

«Non c'è un'idea di rete e non si parla col territorio», conclude la dottoressa Genna, per cui sorgono troppi quesiti cui i dirigenti della sanità campana sono chiamati a rispondere, nell'interesse non solo degli operatori degli ospedali, ma anche dei cittadini che hanno il diritto di avere le adeguate cure mediche nelle relative strutture.

Crociata: il Sud protagonista del suo sviluppo

Il segretario generale della Cei: tutta l'Italia interpellata dalla questione meridionale

DA ROMA MIMMO MUOLO

Il Sud può rialzarsi. Certo con l'aiuto dello Stato e delle istituzioni, ma anche con la forza di un «autosviluppo» per il quale le regioni meridionali hanno tutte le potenzialità. All'indomani della pubblicazione del documento *Per un Paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno*, è il segretario generale della Cei, monsignor Mariano Crociata ad offrirne una interpretazione autorevole e autentica. E a mettere soprattutto in luce il messaggio di speranza contenuto nelle pagine scritte e appena rese note dai vescovi italiani. Lo fa in un'intervista al canale italiano della Radio Vaticana, che è stata anticipata ieri nei suoi tratti salienti dal Radio Giornale dell'emittente d'Oltretevere e che nella sua versione integrale sarà trasmessa questa mattina alle 13,05 sul canale 105. «L'invito più pressante – afferma monsignor Crociata – è a guardare al futuro con fiducia e con speranza, perché ci sono le condizioni, le possibilità, ma bisogna volerle raccogliere per farle proprie e andare avanti».

Tra queste possibilità, il segretario generale della Cei ne mette in evidenza soprattutto due. Da un lato, ricorda infatti, serve «l'impegno che devono continuare ad esprimere lo Stato e le pubbliche istituzioni a tutti i livelli, nel guardare a questa parte del Paese».

Dall'altro, però, «c'è anche l'esigenza che il Sud tutto intero, le popolazioni con le loro classi dirigenti, rispondano alla chiamata storica di questa stagione di vita del Mezzogiorno», al fine di «progredire».

Il presule ricorda che nel documento si parla «della necessità di un autosviluppo». «Se il Sud non si fa carico di un impegno proprio, difficilmente gli aiuti, gli interventi che verranno da altre parti riusciranno a far sì che i ritardi siano superati». Di qui l'ap-

pello alle classi dirigenti e alle popolazioni meridionali, affinché «si facciano protagoniste del proprio sviluppo».

Monsignor Crociata tiene anche a ribadire, prendendo spunto dal titolo del documento, che quella meridionale è questione di tutta l'Italia. Nel testo, sottolinea, «sono tutti i vescovi italiani che guardano all'intero Paese e nel guardare all'Italia devono rilevare con preoccupazione il ritardo grave, persistente, di una parte di questo. L'attenzione dei vescovi è intenzionalmente rivolta a questa visione d'insieme, al desiderio che tutto il Paese cresca. Dunque, non sarebbe legittimo guardare e considerare il Sud come un problema a parte, un problema da isolare, una malattia da tagliare fuori dal circuito». Al contrario occorre che ognuno si assuma la propria parte di responsabilità. «Bisogna far crescere il senso di responsabilità, civile, sociale e perfino anche politica, a tutti i livelli». E i cristiani, aggiunge il segretario generale della Cei, «sentono la responsabilità per sé e la testimoniano agli altri, di rispondere alle esigenze del bene comune della vita sociale dando il massimo di sé dove richiesto».

Questo è anche il vero antidoto a mali come la mafia (contro la quale «l'auspicio è che davvero si riesca ad essere più incisivi») o come la corruzione e il malaffare che bloccano la crescita del Mezzogiorno, «per la semplice ragione – fa notare il vescovo – che interferiscono sui processi ordinari, economici, sociali, di carattere anche istituzionale, rallentando, ostacolando, deviando in qualche modo, così che i singoli, i gruppi, le comunità non possono evolvere adeguatamente il loro impegno a portare avanti le proprie possibilità di vita».

Un tale fenomeno, anche se oggi «è attivamente combattuto, continua ad esercitare un peso enorme» e

rappresenta «un condizionamento tale, da impedire una normale vita personale e sociale». Dunque la risposta non può non essere quella della responsabilità personale e pubblica, da un lato, e dell'educazione dall'altro. «La crescita, lo sviluppo, il superamento delle difficoltà – conclude Crociata – non viene soltanto dalla disponibilità di maggiori risorse, non soltanto dall'utilizzazione effettiva delle risorse economiche e strutturali disponibili, ma dalla crescita di una coscienza civile e da una possibilità culturale che le nuove generazioni, in particolare, devono sviluppare».

E rimangono 2 miliardi di debiti

DA NAPOLI

Con le linee del piano 2010-2013 preparate dall'assessorato regionale all'ambiente e illustrate da Walter Ganapini, nei prossimi tre anni sarà completato il passaggio del ciclo dei rifiuti dalla gestione commissariale a quella ordinaria. Per l'assessore Ganapini «ci sono tre grosse questioni da affrontare per superare una fase durata 15 anni – spiega. – Anzitutto un debito accumulato dalla gestione commissariale che ammonta a circa 2 miliardi di euro e che non può rimanere in Campania. Essendo la struttura commissariale in capo al Consiglio dei Ministri, è giusto che venga gestito nell'ambito del bilancio

dello Stato. Altrimenti non saremmo all'emergenza, ma al disastro». Altra questione da risolvere per l'assessore all'Ambiente riguarda il personale. «Le aziende provinciali – prosegue – devono rispondere a un criterio di efficienza, fornendo un servizio adeguato, che abitui anche i cittadini a pagare l'arsu. Oggi registriamo un'evasione di circa il 70%, con l'impiego di quasi 9.000 lavoratori, attinti spesso tra i lavoratori socialmente utili. Fortunatamente l'Anci ha invitato i Comuni a smettere di assumere ancora. Riorganizzare il personale significa fronteggiare un disagio sociale, che deve essere affrontato dal Welfare nazionale». Sulla differenziata l'assessore ha poi precisato: «A livello regionale abbiamo il 23% di differenziata e raccogliamo ogni giorno non più di 5.600 tonnellate di rifiuti. Entro il 2012 dovremmo raggiungere il 55%. Ci sono 7 stabili-

menti di tritovagliatura e imballaggio dei rifiuti (Stir) che abbiamo svuotato e messo in ordine e che sono un patrimonio per questa regione. Gli stessi impianti potrebbero trattare fino a 8.500 tonnellate di spazzatura. Da lì – ha concluso – usciranno circa 2.000 tonnellate al giorno di frazione secca che verrà bruciata ad Acerra, circa 2.000 di organico e una parte minore di fermentescibile».

Valeria Chianese

La Regione punta il dito:

«È quanto accumulato dalla

gestione commissariale

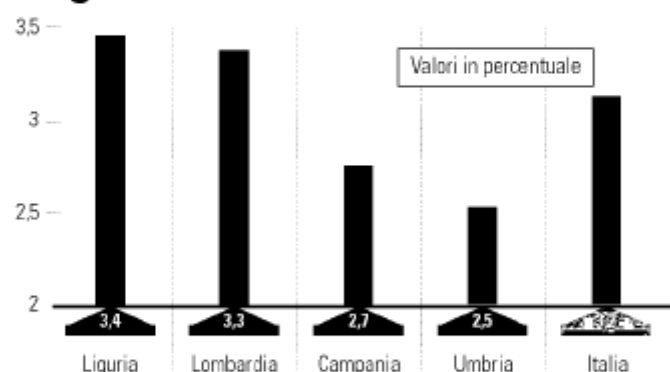
Ora chi verserà questa cifra?»

CONGIUNTURA. 1

Famiglie sempre più povere

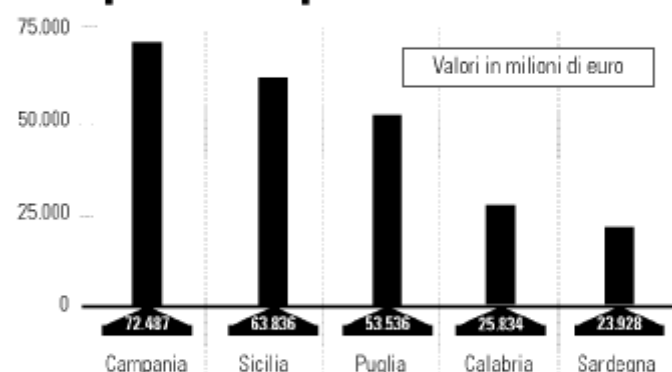
Istat: In Campania e Umbria la crescita più bassa dei redditi già prima della crisi

Liguria e Lombardia in testa



Crescita del reddito delle famiglie: nel biennio 2005-07 le regioni che registrano l'incremento maggiore sono Liguria e Lombardia. In coda Campania e Umbria

Disponibilità pari a 72,5 mld



Secondo l'Istat, il reddito disponibile delle famiglie campane ammonta a quasi 72,5 miliardi di euro, il valore più elevato tra quelli di tutte le regioni del Mezzogiorno

Stenta a crescere il reddito della famiglie campane. Gli ultimi dati Istat che esaminano il potere reddituale in ottica nazionale consegnano al nostro territorio trend evolutivi poco consistenti se confrontati con gli andamenti delle altre regioni italiane. Raggiunge quota 2,7 per cento, infatti, la crescita del reddito dei nostri nuclei familiari nel triennio 2005-2007. Variazione più bassa dopo quella registrata nello stesso periodo in Umbria, che presenta la crescita più contenuta tra tutte le regioni italiane (più 2,5 per cento). Dinamica negativa anche sul fronte del reddito misto, risultato dell'attività imprenditoriale svolta dalle famiglie nella loro veste di produttori. Qui il trend campano è addirittura in diminuzione dello 0,3 per cento.

STEFANO BELFIORE

L'analisi Istat studia la serie degli aggregati che concorrono a formare il reddito disponibile delle famiglie nelle regioni italiane. Scelto come arco temporale il periodo che va dal 1995 al 2007. Stando agli ultimi dati, nel periodo 2005-2007, il reddito

disponibile delle famiglie italiane si è concentrato, in media, per circa il 53 per cento nelle regioni del Nord, per il 26 per cento circa nel Mezzogiorno e per il restante 21 per cento nel Centro Italia. Al Sud, si distingue l'Abruzzo che, nel triennio analitico, registra l'aumento più

sostenuto del reddito disponibile (più 3,9 per cento), seguito immediatamente dal Molise (più 3,8 per cento). Crescita che compensa quella inferiore alla media di Campania (più 2,7 per cento), Sardegna (più 2,8 per cento), Calabria e Sicilia (entrambe più 3 per cento).

Va male per la nostra regione anche il dato qualitativo sul reddito misto, che costituisce il risultato dell'attività imprenditoriale svolta dalle famiglie nella loro veste di produttori. Nei tre anni presi in esame dai ricercatori Istat, la Campania evidenzia una variazione negativa di settore pari a meno 0,3 per cento.

Risultati decisamente positivi in Basilicata, Molise e Abruzzo (rispettivamente con più 10,1, più 9 e più 7,6 per cento), mentre la crescita più elevata si ha nel Nord-Ovest (più 4,2 per cento) con la migliore prestazione della Valle D'Aosta (più 10,5 per cento).

Di poco superiori alla media

nazionale gli aumenti registrati in Liguria (più 5 per cento), Piemonte (più 4,8 per cento) e Lombardia (più 3,8 per cento). L'apporto del reddito misto alla formazione del reddito disponibile diminuisce, invece, leggermente nell'arco di tempo considerato, passando, a livello nazionale, dal 22,1 del 2005 al 21,9 per cento del 2007. Diminuzione, sottolinea il report statistico, da attribuire soprattutto alle regioni del Nord-Est (da 23 a 22,5 per cento) e del Mezzogiorno (22 per cento nel 2005 e 21,7 per cento nel 2007).

Dal 2005 al 2007 i redditi da lavoro dipendente aumentano, nel dettaglio, in Italia del 13,1 per cento. La crescita, pur abbastanza uniforme nelle quattro macroaree, è più accelerata al Nord-Est (più 14,6 per cento) e al Centro (più 13,7 per cento). Più lenta al Nord-Ovest (più 12,1 per cento) e nel Mezzogiorno (più 12,5 per cento). In linea generale, in tutto il periodo considerato (1995-2007) e per tutte le ripartizioni geografiche, il reddito disponibile delle famiglie risulta inferiore al loro reddito primario, a indicare, spiega l'analisi, una strutturale sottrazione di reddito alle famiglie operato nella fase della distribuzione secon-

daria (imposte, contributi e prestazioni sociali, altri trasferimenti netti).

Nella nostra regione il potere reddituale a disposizione dei nuclei familiari, espresso in termini remunerativi, ammonta nel 2007 a poco più di 72 milioni di euro, contro i 77 milioni del reddito primario (insieme dei flussi netti percepiti dalle famiglie a titolo di remunerazione per l'impiego nel processo produttivo del proprio lavoro e del proprio capitale). Cifra che supera quella del 2005 (quasi 69 milioni di euro di reddito disponibile), ma che in ottica di variazione percentuale, negli anni 2005-2007, risulta, come detto, di entità modesta alle altre regioni d'Italia.

EDILIZIA

Opere pubbliche, patto anti crisi

Intesa Acen - Anci per promuovere il partenariato tra pubblico e privato

Promuovere il ricorso al sistema del partenariato tra pubblico e privato per fronteggiare la crisi. È il motivo principale che ha spinto l'Acen, l'Associazione Costruttori Edili di Napoli, e Anci Campania, Associazione nazionale Comuni Italiani, a stipulare un'intesa che prevede l'apertura di uno sportello presso la sede dell'Ance che vedrà la presenza di personale specializzato delle due associazioni, per indirizzare sulle procedure i Comuni che lo richiedono, per verificare i presupposti di fattibilità tecnica e finanziaria dei progetti, per avviare un'analisi del territorio individuando esigenze infrastrutturali realizzabili con il partenariato.

CRISTIAN ELIANO

Il patto è stato siglato ieri dal presidente dell'Acen Rodolfo Girardi e dal presidente dell'Ance Campania Nino Daniele, a margine dell'incontro dal titolo "Partenariato pubblico-privato: una opportunità per gli enti locali", cui hanno partecipato anche Roberta Ajello, vice presidente dell'Acen, Mario Mustilli, docente di Finanza Aziendale alla Seconda Università di Napoli, Flavio Monosilio, dirigente dell'Ance, e Marco Marini, membro del settore Crediti Corporate dell'Abi.

Dai dati presentati nel corso dell'incontro emerge l'incremento dell'incidenza del partenariato pubblico-privato sul mercato delle gare di opere pubbliche in Campania.

Ne risulta che i primi quattro settori per importo bandito nella nostra regione sono quelli delle reti dei trasporti, delle riqualificazioni urbane e degli approdi turistici.

PRIVATI PIU' EFFICIENTI

"Sin dall'arrivo del partenariato pubblico-privato in Italia gli imprenditori hanno fatto la loro parte per esserci, per proporre, per investire", sottolinea Girardi. "Secondo la nostra visione, il partenariato comporta maggiore efficienza in almeno due componenti. La prima - dice Girardi - è quella della spesa, perché con risorse finanziarie pubbliche limitate, spesso quasi inesistenti, si realizza un effetto moltiplicatore dato dalla componente privata del

capitale. La seconda componente è quella della gestione, se la si affida ai privati, sul soggetto pubblico non ne graverà l'onere e il servizio erogato sarà probabilmente migliore".

AUSPICIO

"L'auspicio - afferma Girardi commentando l'accordo con l'Ance - è che l'intesa produca un numero di operazioni concrete, aggiuntive, nuove e che questo strumento venga sperimentato anche dalle amministrazioni che fino a oggi non vi hanno fatto ricorso, perché è solo attraverso pubbliche amministrazioni forti e competenti su tali procedure che si può rinforzare e incrementare l'utilizzo delle stesse". Daniele ricorda invece come tra le procedure avviate e quelle concluse passi troppo tempo, "e troppi sono i procedimenti

che non arrivano a conclusione. questo accordo - prosegue Daniele - nasce per fare in modo che le attività di partenariato pubblico-privato possano diventare un'effettiva leva contro la crisi profonda che morde le nostre comunità, per rilanciare in modo qualificato le attività dell'edilizia e delle opere pubbliche, dando sostegno alle

imprese e affrontare così il problema dell'occupazione".

L'intesa mira anche a elaborare modelli operativi, su specifiche tipologie di opere. Ad esempio: insediamenti industriali, residenze per anziani e parcheggi, con l'obiettivo di diffondere veri e propri programmi di singole tipologie di opere realizzate con il partenariato.

DATO

Il partenariato, così come affermato dalla vice presidente dell'Acen Roberta Ajello, "in un momento in cui gli investimenti in costruzione registrano un dato negativo del 3,8 per cento in Campania, diventa strumento importante e indispensabile per attivare investimenti privati". Tra il 2006 e il 2009 in Campania, si è costruito, facendo ricorso al partenariato, per la realizzare cimiteri (27 per cento), reti (19 per cento) e parcheggi (15 per cento). Numeri che vedono un incremento del settore della riqualificazione urbana (18 per cento) se si prende in considerazione il valore stanziato. Gare che seppur bandite non sempre arrivano ad aggiudicazione: nel 2009, infatti, su 45 gare solo 23 sono state assegnate.

Concluso in commissione l'esame del dl enti locali. Fuori dal Patto i costi di Expo e grandi eventi

Piccoli comuni senza tetto di spesa I mini-enti non pagano le norme salva Brescia e Reggio Emilia

DI FRANCESCO CERISANO

Non saranno i piccoli comuni a salvare i conti di Brescia, Reggio Emilia e degli altri municipi che, avendo incassato dividendi milionari nel 2007 dalle società partecipate, non avrebbero potuto rispettare il patto di stabilità. La maggioranza ha subito accantonato l'idea di reperire i 50 milioni di euro, che costituiscono la copertura delle norme salva-bilanci, introducendo un tetto alla crescita delle spese nei mini-enti (2% rispetto al 2009). E più realisticamente ha trovato la quadratura del cerchio dirottando a questo scopo i 30 milioni di euro già stanziati per l'estinzione anticipata (con penale a carico dello stato) dei mutui degli enti locali. A cui vanno ad aggiungersi 20 milioni del fondo destinato ai prefetti che amministrano i comuni commissariati per infiltrazioni mafiose. Sono queste le novità più importanti dell'ultima giornata di lavoro delle commissioni bilancio e affari costituzionali della camera sul decreto enti locali (dl n.2/2010). Il provvedimento dovrebbe approdare lunedì in aula e rispetto al testo iniziale risulta profondamente rivisitato dagli emendamenti dei relatori **Massimo Bitonci** e **Giuseppe Calderisi**. La partita per l'inserimento di ulteriori modifiche si giocherà tutta a Montecitorio, visto che, considerando i tempi stretti per la conversione in legge (il decreto decade il 20 marzo) e la settimana di pausa dovuta alle elezioni regionali, sembra difficile che possano arrivare novità dal passaggio al senato. «Entro il 20 marzo il decreto deve essere chiuso», ha confermato il ministro per la semplificazione **Roberto Calderoli**.

Tra le modifiche più significative c'è certamente l'anticipo al 2010 dei tagli alle giunte comunali e provinciali. Mentre la riduzione dei consigli scatterà come previsto nel 2011.

Con un emendamento dei relatori viene anche parificato il tetto degli assessori provinciali e comunali che dovrà essere pari un quarto dei consiglieri. Sindaco e presidente del consiglio verranno computati ai fini del calcolo del 20% dei tagli delle poltrone. La figura del difensore civico comu-

nale scompare, ma sopravvive a livello provinciale. E ancora, viene consentita la possibilità di articolare il territorio in circoscrizioni per i comuni sopra i 250 mila abitanti. Si salvano dai tagli anche i direttori generali ma solo negli enti sopra i 100 mila abitanti. Mentre viene disposta la soppressione a decorrere da un anno dall'entrata in vigore della legge di conversione del decreto, delle Autorità d'ambito territoriale. Il taglio dei consorzi di bonifica è invece demandato al Codice delle autonomie.

Nel maxi-emendamento, approvato ieri in commissione, che ha riscritto completamente l'articolo 4 del dl, i relatori hanno previsto l'esclusione dal patto di stabilità delle spese degli enti locali collegate ai grandi eventi. Escluse anche le risorse che provengono dall'Uc. Si tratta di una norma molto attesa soprattutto dal comune di Milano che avrebbe corso il rischio di sballare i conti a causa delle spese sostenute per l'Expo 2015.

Roma. La gestione ordinaria del comune di Roma sarà separata da quella straordinaria per il rientro dei debiti. Il commissario straordinario non sarà quindi il sindaco. Viene anche sbloccato il nodo dell'utilizzo dei fondi degli immobili della Difesa a copertura delle risorse per Roma Capitale.

Fondi ai piccoli comuni. Stanziati 45 milioni per interventi di natura sociale nei piccoli comuni in cui il rapporto tra la popolazione over 65 e il totale dei residenti è superiore al 25%. E ancora, 81 milioni vanno ai mini-enti con una forte presenza di bambini sotto i 5 anni e 42 milioni vengono

destinati agli investimenti nei comuni sotto i 3.000 abitanti.

Deroghe al Patto su base regionale. Ciascuna regione potrà compensare eventuali sforamenti del patto di stabilità da parte degli enti locali siti nel proprio territorio.

Abruzzo. Maggiorati del 50% (80% per il capo-

luogo) i contributi ordinari per la provincia de L'Aquila e i comuni colpiti dal terremoto. Anche i municipi collocati al di fuori del «cratere» interessato dal sisma riceveranno fondi in più, ma

nella misura del 20%.

Le reazioni. Il testo del decreto votato in commissione non piace però alle opposizioni e all'Anci. «Bisognava rinviare tutto alla Carta delle autonomie, non era necessario utilizzare misure d'urgenza», ha commentato il capogruppo Pd in commissione bilancio, **Pierpaolo Baretta**. «Si sono risolti alcuni nodi ma c'è il problema ormai generale delle coperture che emerge in ogni provvedimento: si va verso uno stallo della finanza pubblica e la questione va affrontata».

L'Anci in una nota ha espresso «forte delusione per i contenuti degli emendamenti al dl enti locali approvati in commissione sia per la parte relativa alla riduzione dei costi della politica sia per quella sul patto di stabilità e le entrate dei comuni».

Di questo passo, secondo l'Anci, «è facile prevedere che nel 2010 si assisterà ad una contrazione dei servizi e delle opere pubbliche».

© Riproduzione riservata

CREDITO

Banca del Sud, arriva il comitato

Tra i membri Vildacci (Federcasse Campana), Aprea (Chantecler) e Milanese

Ultimi ritocchi per il comitato promotore della Banca del Mezzogiorno. L'organismo, che guiderà l'istituto voluto dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti, avrà quindici componenti, ma il peso maggiore sarà detenuto dal credito cooperativo, con oltre la metà dei rappresentanti: a partire dalla presidenza, verso la quale è indirizzato Augusto dell'Erba, presidente dell'associazione delle Bcc di Puglia e Basilicata e vice presidente di Federcasse. Tra gli altri componenti, dovrebbe sedere nel comitato in rappresentanza di Federcasse Campana Franco Vildacci, direttore dell'organizzazione presieduta da Silvio Petrone. Previsto anche un esponente dell'imprenditoria femminile: Costanza Aprea, dell'azienda orafa Chantecler, fondata a Capri nel 1947. Il comitato sarà coordinato da Marco Milanese, consigliere politico del ministro.

SERGIO GOVERNALE

Comitato promotore della Banca del Mezzogiorno in dirittura d'arrivo. Sono stati infatti individuati quasi tutti i nominativi dei membri che faranno parte dell'organismo che guiderà il nuovo istituto voluto dal ministro **Giulio Tremonti**.

A coordinare il comitato sarà, come noto, il deputato campano **Marco Milanese**, consigliere politico del ministro che sin dal 2005 ha seguito l'argomento.

L'organismo sarà composto da quindici componenti, ma il peso maggiore sarà detenuto dal settore del credito cooperativo, uno dei perni dell'iniziativa assieme a Poste Italiane. Le ex banche rurali, che al Sud contano 108 istituti con oltre 600 sportelli per un patrimonio complessivo pari a 2,2 miliardi, avranno oltre la metà dei rappresentanti. A partire dalla presidenza, verso la quale, secondo fonti governative, è indirizzato **Augusto dell'Erba**,

presidente dell'associazione delle banche di credito cooperativo (Bcc) di Puglia e Basilicata nonché vice presidente di Federcasse.

Tra gli altri componenti del comitato, sempre secondo fonti governative, dovrebbe esserci anche un esponente della federazione regionale delle Bcc, Federcasse Campana, presieduta da **Silvio Petrone**. Dell'organismo potrebbe far parte un tecnico. Il nominativo indicato dalle fonti è quello di **Franco Vildacci**, direttore dell'associazione delle Bcc campane.

Faranno poi parte del comitato un rappresentante del Tesoro, **Andrea Montanino**, uno del dicastero dello Sviluppo economico e uno delle Poste, quasi sicuramente l'amministratore delegato **Massimo Sarmi**.

Ci sarà anche un esponente dell'imprenditoria giovanile e, infine, uno dell'imprenditoria femminile. Anche in quest'ultimo caso il nome è campano: **Costanza Aprea**, dell'azienda orafa Chantecler, fondata a Capri nel 1947. Una rappresentanza dovrebbe essere, infine, destinata alle confederazioni imprenditoriali, come Confindustria, Commercio o Confartigianato, e sindacali.

Il decreto è, dunque, in dirittura d'arrivo e sarà alla firma del presidente del Consiglio **Silvio Berlusconi** all'inizio della prossima settimana o, al massimo, in una successiva riunione del Governo. Subito dopo è già in programma la presentazione del comitato alla stampa. Poi il comitato dovrà relazionare al ministro dell'Economia lo stato di avanzamento del progetto.

INCENTIVI. 2

Strategie per l'innovazione delle Pmi

Palazzo Santa Lucia vara il documento di programmazione del settore agricolo

Formazione e informazione per le produzioni delle filiere agroalimentari campane di eccellenza, le attività di consulenza, la promozione della sperimentazione e della ricerca applicata in agricoltura, l'orientamento tecnico, le strutture e gli strumenti di supporto: sono gli assi portanti degli interventi strategici in materia di sperimentazione, informazione e ricerca in agricoltura contenuti nel documento di programmazione del 2010 varato con delibera da Palazzo Santa Lucia.

Il programma degli interventi in materia di sperimentazione, informazione e consulenza per l'anno 2010 è un corposo faldone di 263 pagine, articolato in sei macroaree (Formazione e informazione, consulenza, promozione della sperimentazione e della ricerca applicata in agricoltura, orientamento tecnico, strutture e strumenti di supporto, agricoltura, territorio e qualità delle produzioni agricole), che raggruppano tutte le azioni inerenti il tema della sezione. In ogni macroarea vengono indicate in maniera schematica le nuove iniziative che vengono definite mediante una scheda progettuale che individua finalità, azioni operative, durata, soggetti coinvolti e fabbisogno finanziario. Tra i compiti che vengono assegnati all'agricoltura, dalle nuove linee programmatiche, vi è anche quello della conservazione e della tutela del patrimonio di tradizioni culinarie e della cultura locale. Grande rilievo viene dato pertanto dall'Assessorato alle attività connesse alla valorizzazione dei prodotti regionali tipici e di pregio, al fine di creare un clima di fiducia nei consumatori che favorisca la commercializzazione dei prodotti agricoli.

Questo tema viene ampliato alla ridefinizione del concetto di ristorazione tipica quale incentivo per la filiera corta, con la fornitura delle materie prime nell'ambito del distretto, e per favorire un rapporto diverso tra città e aree rurali, incentivando la spesa alla fonte ("spesa in fattoria" nell'ambito del programma "Sapori di Campania").

Nel Piano di indirizzi programmatici è stato dato inoltre grande risalto ai Programmi speciali "Costiera dei fiori", "Terre antiche del nocciolo" e "Montagna viva" che consentiranno di incrementare, nelle aree interessate, le più avanzate forme di politiche di promozione territoriale tese alla valorizzazione dei prodotti agricoli locali.

Ampia attenzione inoltre è stata posta alla predisposizione di attività finalizzate alla conoscenza, per la realtà territoriale campana, delle interrelazioni, attuali e potenziali, tra il settore agricolo e quello ambientale, con particolare approfondimento a tematiche a carattere verticale o tecnico o carattere orizzonte o di sistema (come ad esempio, per la certificazione ambientale).

Ettore Mautone

La pièce coinvolge le scuole del centro di Napoli. Parrella: istituzioni quasi assenti al San Ferdinando

Studenti-attori a Foria

Domani in scena «Stormo», il nuovo progetto dello Stabile

Gli studenti di Foria autori e attori del loro spettacolo. Questa la novità nel progetto laboratoriale per il San Ferdinando portato avanti dal comitato artistico dello Stabile di Napoli. Se in «Vespertelli», del 2009, il testo era dell'autore russo Suchovo-Kobylin, poi trasferito da Francesco Saponaro in clima napoletano, stavolta con «Stormo» la scrittura è nata dall'incontro fra i ragazzi del liceo scientifico Cuoco, dell'Ipsar Duca di Buonvicino e del Polispecialistico Campanella con i dramaturg Antonio Marfella e Massimiliano Virgilio. Un lavoro iniziato a ottobre e poi affidato ad Antonello Cossia, che cura la regia per le repliche al San Ferdinando, domani alle 21 e domenica alle 18. E accanto ai giovani (Giancarlo Ardiano, Rita Aveta, Rossella Danelon, Federica Di Canio, Noemi Errichiello, Oreste Martinelli, Anna Noviello, Alexandru Bogdan Sorlei, Michele Maria Serrapiccan e Bogdan Svirshchuck) ci saranno anche attori professionisti come



Valentina Curatoli, Marco De Notaris e Salvatore D'Onofrio.

«In partenza erano in venti — spiega Lorenzo Pavolini del Comitato artistico — poi c'è stata una selezione di dieci, ma senza traumi o bocciature. Tutto è avvenuto naturalmente». «Siamo soddisfatti — aggiunge la scrittrice Valeria Parrella — ma il bicchiere va visto metà pieno e metà vuoto. Il contesto in cui si opera al San Ferdinando è molto difficile e ci sentiamo un po' come assediati da una tribù esterna, con cui è difficile dialogare. E le istituzioni non ci aiutano più di tanto». «Basterebbe iniziare con l'aprire un bar — le fa eco il direttore Andrea De Rosa — e curare meglio le aiuole di piazza Eduardo». «Anche perché — conclude Saponaro — siamo una casa con porte e finestre aperte».

Infine la trama: il suicidio di una docente in un centro commerciale, con la ricerca da parte degli studenti all'interno di quello spazio ampio e straniante.

Stefano de Stefano

L'incursione In azione polizia e vigili del fuoco

Blitz a Scampia murato l'ex asilo covo della droga



Con i mattoni Agenti e operai comunali murano l'ingresso dell'ex asilo NEWFOTOSUD

**Agenti nelle case dei puffi
gestite dagli scissionisti:
portati via rifiuti e siringhe**

Daniela De Crescenzo

Quando sono arrivati i poliziotti intorno alle case dei puffi non c'era nemmeno uno spacciatore. Lontani perfino i tossicodipendenti che solitamente si aggirano tra i colonnati, i sottopassi e il cubo di cemento che avrebbe dovuto ospitare quell'asilo nido che non fu mai inaugurato. Dopo le denunce del Mattino, dopo il blitz di mercoledì, gli arresti e il ritrovamento della bombola con otto chili di droga, il clan sapeva che l'offensiva sarebbe continuata. E così è stato: nelle prime ore della mattinata gli uomini del commissariato di Scampia, guidati dal primo dirigente Michele Spina, i vigili del fuoco, gli operai del Comune di Napoli, dell'Asia e dell'Asl, si sono messi al lavoro per ripulire e murare il nido e rimuovere le fortificazioni delle case dei puffi.

Esattamente come due mesi fa: il 7 dicembre le forze

dell'ordine avevano già organizzato un «repulisti» nella zona arrestando anche due persone, Michele Trovato e Gennaro Mormile. Ieri mattina sono state nuovamente circondate le case del lotto P. L'interno dell'asilo nido è stato disinfestato: sono stati portati via secchi colmi di siringhe e sono stati raccolti rifiuti di ogni genere. È stato poi necessario ripulire muri e pavimenti da escrementi e sangue rappreso. Solo a quel

punto è stato possibile richiudere i buchi aperti nei muri dai tossicodipendenti dopo che a dicembre erano state murate le entrate. I nuovi varchi sono stati chiusi con mattoni di tufo: un materiale che dovrebbe rendere difficile riaprirli. Ma l'assessore comunale al Patrimonio, Marcello D'Aponte, ha detto di voler risolvere definitivamente il problema abbattendo la struttura. L'amministrazione sta verificando se ci sono le risorse per pagare le ditte nell'attuale bilancio o se bisognerà attingere a quello del 2010.

I vigili del fuoco sono poi entrati in azione per tagliare le staffe che sigillavano gli ingressi dei palazzi: una maniera

per i clan di controllare gli accessi. Chi entra e chi esce deve chiedere il permesso ai pali che sorvegliano le piazze di spaccio. Ora le forze dell'ordine stanno tentando di capovolgere la situazione: l'obiettivo è quello di disarticolare la piazza di spaccio. E per questo si spera nella collaborazione della gente che, finalmente, comincia a dare segni di stanchezza nei confronti del clan che da sempre distribuiscono le case per poi usarle come nascondigli della droga, controllano ascensori e scalinate, requisiscono per sé, e per i propri traffici, tutti gli spazi comuni. Le case dei

puffi, insieme alle case celesti e alle vele, furono conquistate con le armi dagli scissionisti durante la faida di Scampia. Proprio nella salumeria costruita sotto i porticati del lotto P, fu ucciso nel «sabato di sangue» del dicembre 2004 Antonio De Luise, uno dei luogotenenti dei Di Lauro.

In strada i proprietari degli stabili che rischiano di essere demoliti. Provenivano da tutta la regione

Corteo anti-abbattimenti, in mille in piazza

Hanno chiesto al prefetto un incontro con la Presidenza del Consiglio dei ministri

di **Davide Gambardella**

NAPOLI - Più di un migliaio di manifestanti provenienti da tutta la provincia di Napoli si ritrovano in una piazza Garibaldi scaldata dal tiepido sole del mattino. Sono appena le otto e trenta. Hanno portato con sé striscioni, trombe e fischietti, ma anche bandiere tricolore. Perché quella protesta nasce da uno scandalo "tutto italiano". "Siamo stati dimenticati da tutti. Avete voluto prima i nostri voti ed ora volete distruggere le nostre case. Vergogna, a marzo non andremo a votare!". È il giorno della corsa contro il tempo, quello che ormai si restringe rendendo sempre più imminente l'entrata in azione delle ruspe per l'abbattimento delle case abusive. È il giorno della rabbia e della disperazione che monta per le strade del pieno centro cittadino, quando la fiumana formata da aderenti a comitati civici, associazioni e comuni cittadini, si snoda sino ad una piazza Plebiscito blindata dalle forze dell'ordine in assetto antisommossa. Sono le anime della protesta contro gli abbattimenti delle "case fuorilegge" ordinati dalla Procura della Repubblica di Napoli. Vengono dai quartieri napoletani di Pianura, Soccavo, San Pietro a Paterno, Secondigliano, ma anche dall'isola di Ischia e da cittadine dell'hinterland come Giugliano, Torre Annunziata, Gragnano. Giurano che a marzo non voteranno alle regiona-

li, disertando le urne alla stessa maniera dei politici che non si sono presentati in strada ad ascoltare le loro richieste. "Ci hanno promesso i condoni - gridano - ed ora ci hanno abbandonati. Finiremo tutti per strada, nessuno vuole aiutarci". Dai megafoni piazzati sui camion che fanno strada ai manifestanti lungo tutto il corso Umberto, partono duri slogan contro istituzioni e classe politica, mentre il traffico in tutta l'area è ormai in tilt. Cori rivolti contro i politici e le promesse fatte in campagna elettorale, ma anche indirizzati alle più alte cariche della Regione Campania e del Comune di Napoli. Non manca la tensione quando un gruppo di manifestanti tenta di inscenare un sit in al centro dell'incrocio col corso Garibaldi, ma il buon senso e la tempestività della polizia scongiurano il peggio. In prima fila nel corteo s'intravede **Antonio Durazzo**, vicepresidente del Consiglio Provinciale di Napoli: "Gli altri politici hanno preferito prendere le distanze da queste persone che rivendicano legittimamente il diritto alla casa - tuona - Non si possono prendere decisioni all'interno delle stanze di potere senza ascoltare le voci d'aiuto che arrivano dal territorio. La magistratura finora ha semplicemente fatto il proprio dovere, spetta a noi rappresentanti delle istituzioni risolvere una problematica che non ha colore politico, ed è per questo che chiederò a gran voce di applicare il

condono a quelle abitazioni costruite fino al 31 dicembre 2009". Abitazioni che non sono state costruite a scopo speculativo, ricordano i manifestanti. Abitazioni di necessità, spesso costruite su terreni di discendenza, che dovrebbero essere tutelate da un diritto, quello alla casa, costituzionale ed inattuabile. Anche se sprovviste delle concessioni edilizie richieste. "È una nuova emergenza abitativa - affermano gli esponenti di Noi Consumatori - Assicurare la prima casa ai cittadini è un dovere costituzionale inderogabile. Le istituzioni dovevano regolarizzare i territori, anziché far intervenire le ruspe, e adoperarsi in interventi di edilizia pubblica. Così stanno giocando con la vita di migliaia di persone".

LE DICHIARAZIONI



MARINELLA

"Ignorati da tutti, ed ora mi ritrovo con l'incubo di rimanere senza casa. Siamo persone perbene, chiediamo solo di vivere in pace"



DOMENICO

"Non siamo dei criminali, né tanto meno degli speculatori. La Regione avrebbe dovuto applicare delle leggi sulle aree vincolate e non la ha fatto"



ROSA

"Avere una casa è un diritto non una colpa. Se i politici non ci hanno fermato prima significa che andava tutto bene. La colpa è tutto loro"



VINCENZO

"Il 99% delle case che saranno abbattute sono di prima necessità. Sono abitazioni costruite con il sudore nostro e dei nostri genitori"

Il caso. Il Consiglio regionale temporeggia. Palazzo San Giacomo, pressing sui consiglieri: in Aula oggi e sabato

Piano casa, la Regione si blocca ora si rischia il mare di cemento

● Iervolino e Losa, ultimatum ai consiglieri del centrosinistra, ma solo in 10 rispondono

Ciro Pellegrino
c.ira.pellegrino@epolis.sm

■ Nel giorno in cui, in strada, a Napoli, sfilano migliaia di proprietari d'alloggi abusivi, nei palazzi di Regione e Comune pure si discute di case. Ma non di quelle già edificate, bensì di quelle da costruire. In ballo c'è la legge regionale che dev'essere "adottata" dai Comuni. Nel capoluogo campano quest'atto è diventato un caso politico con risvolti molto particolari: l'Amministrazione partenopea ha previsto un piano con 35 mila alloggi, sfruttando le deroghe possibili con le nuove norme. E l'odore del cemento e il colore dei mattoni già mettono in moto strane alchimie.

ANZITUTTO la Regione: ieri il Consiglio campano, ormai agli sgoccioli, avrebbe dovuto darsi ad una proroga per i Comuni. Proroga di 90 giorni che sarà però discussa solo il 2 marzo: ieri l'Aula regionale ha fatto flop, rinviando la disamina della proposta di modifica. Cosa cambia per il Comune di Napo-



► L'Aula del Consiglio regionale della Campania

I dati

Le deroghe al Prg

■ Il documento attuativo del piano casa campano, redatto dal Comune di Napoli, prevede la possibilità di incrementare le costruzioni del 35% a

Bagnoli, ma anche nell'area Nord e a San Giovanni a Teduccio e Ponticelli, dove si prevedono interventi di housing sociale e solo pochi alloggi di edilizia popolare.

li? Presto detto: l'Amministrazione ha una sua delibera consiliare con numerose modifiche rispetto alla legge regionale (possibilità di costruire di più a Napoli Est e a Bagnoli, ad esempio) che attende il sì del Consiglio comunale. Quest'atto non è stato ancora licenziato dall'Aula (l'altro ieri il primo tentativo è caduto nel vuoto). Ora: se la Re-

gione non riuscisse ad approvare la proroga e parallelamente il Comune non dovesse adottare il suo piano, si applicherebbe la legge regionale così com'è. Ovvero possibilità di aumentare le volumetrie in tutta la città (a parte il centro storico e le zone vincolate). Un mare di cemento indiscriminato. Col piano casa licenziato dalla giunta di Rosa Russo Iervolino, invece, gli interventi si focalizzerebbero sull'ex area Italsider, ma soprattutto nella zona Orientale dove i costruttori e le imprese di *real estate* concentrano i loro interessi imprenditoriali.

IERI SERA è scattato il pressing del sindaco Rosa Russo Iervolino e del suo neo-capo di gabinetto, Pasquale Losa: incontri e riunione di maggioranza. Il ragionamento è il solito aut-aut: delibera cruciale, o la si approva o si rischia d'andare a casa anzitempo. Ma ieri ad ascoltare il sindaco c'erano appena 10 esponenti della sua maggioranza. La Sinistra (non tutta) è intenzionata a dire no al piano casa; nello *sgarrupato* Pd, senza neanche un capogruppo, è già difficile chiedere che tutti siano presenti per la seduta di Consiglio di oggi. Figuriamoci per quella di sabato, che cade nell'ultimo giorno della presentazione delle liste per le Regionali. ■

Il caso

Salta la proroga a rischio il Piano casa

Corsa contro il tempo in Comune e la Iervolino minaccia le dimissioni

Luigi Roano

Non c'è la proroga per far slittare i termini di attuazione del piano casa, il Consiglio regionale che doveva vararla si è sciolto per mancanza di numero legale. A mancare anche il capogruppo del Pd Pietro Ciarlo, che tuttavia era assente giustificato.

Ora Palazzo San Giacomo deve approvare l'atto entro il termine perentorio di domani a mezzanotte. E già oggi il Consiglio comunale si riunirà sulla materia. Se non dovesse essere approvato in città verrebbe applicata tout court la legge regionale. Vale a dire che, fatta eccezione per il centro storico - tutelato da una legge dello Stato ad hoc -, l'aumento delle volumetrie si avrebbe su tutto il territorio cittadino e non solo nelle zone individuate dalla giunta: la periferia nord, quella orientale e Bagnoli per un totale di 10 mila nuove case. Se ne potrebbero costruire molte, ma molte di più.

Certo, sulla carta il Consiglio regionale è convocato per il 2 marzo con lo stesso ordine del giorno, ma sarà ancora più difficile trovare 31 consiglieri visto che si dovrebbe cambiare addirittura la legge in maniera retroattiva per far rientrare nel piano casa quei Comuni - e potrebbe essere appunto il caso di Napoli - che non ce la facessero a chiudere la partita in aula entro domani a mezzanotte. Una sorta di paracadute che difficilmente si aprirà soprattutto per rego-

lamenti interni a tutti i partiti che, in qualche modo, vogliono far pagare ad Antonio Bassolino il suo presunto «napolicentrismo».

Problemi di numero legale che potrebbero provocare un terremoto politico a Napoli dove notoriamente la maggioranza è molto ballerina. Problemi che assillano il sindaco Rosa Russo Iervolino già da qualche mese e che ieri si sono drammaticamente concretizzati. «Sul piano casa ce ne andiamo a casa se non si approva», così i fedelissimi della Iervolino a cominciare da Pasquale Losa - il presidente di Asia che ieri ha lavorato lungamente a Palazzo San Giacomo prendendo confidenza con il suo nuovo ruolo di capo di gabinetto del sindaco - si sono rivolti ai consiglieri comunali nel corso di lunghe e spesso infruttuose telefonate mediatorie.

Nella sostanza la Iervolino ha minacciato le dimissioni. Le telefonate partite da Palazzo San Giacomo in qualche caso sono state così dure da far immaginare all'interlocutore la marginalizzazione nel partito o nella maggioranza in caso di assenza. In passato questa strategia ha funzionato. La paura del voto e dell'epurazione è stato il cemento del centrosinistra. Ieri però la convocazione serale in sala giunta di tutti e 32 consiglieri della maggioranza è stata la visione plastica della realtà. In 10 si sono presentati: sette del Pd, uno dei Verdi e due del gruppo misto. Gli unici che hanno risposto preoccupati all'aut aut della Iervolino. La maggioranza dell'ex ministro dell'Interno al momento questa è. Nonostante da più parti si fosse fatto palesare appunto il presun-

to «sacco» di Napoli in caso di mancato voto della delibera firmata dall'assessore all'Urbanistica Tino Santangelo.

Il sindaco non si è fermato, né si è arreso. La riunione è stata lampo per ovvi motivi e l'umore non era neanche granché. La Iervolino si è attaccata al telefono e ha cercato di mettersi in contatto con i vertici del partito romano per capire come comportarsi e poi ha cercato di aprire in extremis un dialogo con i pezzi del suo partito che non condividono l'impostazione del piano casa.

Solo oggi si saprà se la lunga notte ha prodotto risultati. Se in aula stamane si aprisse la seduta, la possibilità di portare in porto il provvedimento aumenterebbero. Se così non fosse, se ci fosse un secondo flop consecutivo su di un atto che potrebbe cambiare il volto di Napoli, tutti nel centrosinistra dovrebbero trarne le conseguenze. E chissà se quel gioco di parole «Se non si approva il piano casa andiamo tutta a casa» non si trasformi in una azzeccata profezia.

CONSIGLIO REGIONALE. 1

Piano casa, flop di fine legislatura

Assise sciolta per mancanza del numero legale: rinviata a martedì la proroga

Slitta a martedì prossimo l'esame in Consiglio regionale della proroga di sessanta giorni per l'attuazione del Piano casa da parte delle amministrazioni comunali: per l'ennesima volta in cinque anni di legislatura l'Assemblea viene sciolta per mancanza del numero legale. La legge 19 del 2009 prevede tempi stringenti per le amministrazioni locali. Il termine sarebbe scaduto il 28 febbraio e molti Comuni, Napoli compreso, non hanno avuto il tempo materiale di vagliare in maniera esaustiva tutti i punti della norma né, tantomeno, di istruire in maniera completa le deroghe ai piani regolatori in vigore e mappare aree da destinare ad eventuali riconversioni. "Abbiamo perso un'occasione per dare risposte a cittadini e territori" commenta polemico il presidente della Commissione Urbanistica **Pasquale Sommesè**.

MAURO TONETTI

La proposta di legge per le modifiche alla legge regionale 28 dicembre del 2009, numero 19 (il Piano casa), ad iniziativa del consigliere **Pasquale Sommesè**, presidente della quarta commissione (Urbanistica) assegnata in commissione il 23 febbraio scorso, si compone di due soli articoli. Il primo dispone che i termini previsti dal comma 6 dell'articolo 5 e dal comma 7 dell'articolo 7 della legge regionale 28 dicembre del 2009 n. 9, siano prorogati di ulteriori 60 giorni dalla prevista data di scadenza (il 1 marzo). L'articolo 2 della norma è una



PASQUALE SOMMESÈ

semplice dichiarazione di urgenza per cui la norma entra in vigore il giorno successivo alla sua pubblicazione sul Bollettino ufficiale della Regione. Dello stesso tenore i due articoli della proposta di **Giuseppe Stellato**.

L'articolo 7 della legge regionale introduce, come è noto, nell'ordinamento regionale, una nuova tecnica di pianificazione del territorio caratterizzata dalla partecipazione del cittadino agli obiettivi individuati dall'Ente comunale, prevedendo che nei suddetti ambiti siano possibili interventi di sostituzione edilizia con la previsione, in alcuni casi, di una premialità per colui che esegue la sostituzione edilizia (incrementi di volumetria fino al 35 per cento). Il termine per i Comuni per l'individuazione degli ambiti di riqualificazione delle aree urbane degradate, scade il 27 febbraio.

"La proroga assume particolare importanza - afferma **Francesco**

Manzi, capogruppo Idv - tra poco, infatti, scade il termine assegnato ai Comuni dalla recente legge regionale per l'approvazione del Piano Casa e tantissime amministrazioni locali, di diverso colore politico, rischiano concretamente di non essere in grado di rispettare gli adempimenti, rimanendo privi di uno strumento di grande rilievo sociale, per venire incontro a diffuse necessità degli strati più disagiati".

LE REAZIONI

E' amareggiato **Pasquale Sommesè**: "Confidavo nel fatto che il disegno di legge da me presentato fosse prontamente accolto dall'assemblea regionale - che invece si è sciolta per mancanza del numero legale - per dare risposte immediate ai cittadini, ai territori che altrimenti rischiano di essere penalizzati in quanto i termini erano perentori, attesa anche la mancata pubblicazione delle linee guida della giunta regionale sulla legge". E il consigliere del Pd **Antonio Amato** rivolge un "accorato appello a tutti i consiglieri di maggioranza perché martedì prossimo siano presenti in aula per l'approvazione della proroga. Soprattutto - continua Amato - mi farò promotore di un atto di responsabilità dei consiglieri del Pd. Da candidato capisco bene le esigenze della campagna elettorale, ma queste non possono mai far venir meno il nostro dovere verso i cittadini campani ed i nostri territori".

Il caso I Pua entro domani. Salerno è ok, Napoli ci prova oggi

Piano casa, solo due giorni ai Comuni per approvarlo

Flop alla Regione, salta la proroga sui tempi

NAPOLI — Il Consiglio regionale non è riuscito a prorogare di 90 giorni i termini per l'approvazione da parte dei Comuni dei piani attuativi previsti nel cosiddetto Piano casa, ovvero nella legge regionale 19 del 28 dicembre del 2009. La seduta di ieri si è, infatti, sciolta anticipatamente per la mancanza del numero legale verificata in occasione del voto per la contestazione di incompatibilità del consigliere Antonio Peluso, eletto sindaco di Casalnuovo. La conferenza dei capigruppo ha convocato una nuova seduta ad hoc per martedì 2 marzo (dalle 14 alle 17). La questione non è di poco conto visto che, come ricorda il presidente della Commissione urbanistica regionale, Pasquale Sommese, «la maggior parte dei Comuni campani» non ha ancora provveduto all'approvazione dei piani attuativi. Tra questi anche il Comune di Napoli e quello di Caserta, mentre Salerno ha provveduto in zona Cesarini ieri mattina. Napoli ci proverà oggi, dopo il flop dell'altro ieri, col Consiglio comunale che cercherà di votare nuovamente il provvedimento. Ieri, fino a tarda sera, c'è stato un vertice di maggioranza nello studio del sindaco Iervolino; tante, però, le assenze dei consiglieri, molti dei quali impegnati in campagna elettorale. Oggi, quindi, la prova del voto col rischio di un nuovo flop che è altissimo. Anche se la sindaca ha strigliato duramente i consiglieri, invitandoli a non far mancare il numero legale. Intanto, proprio per venire incontro agli enti locali lo stesso Sommese aveva presentato una norma che conteneva la proroga al 28 maggio di tutti gli adempimenti a carico dei Comuni. La proroga era passata in commissione all'unanimità, ma non è mai arrivata al voto dell'aula. «Confidavamo — commenta Sommese dopo il flop — che la proposta

di legge da me presentata fosse prontamente accolta dall'assemblea regionale per dare risposte immediate ai cittadini, ai territori che altrimenti rischiano di essere penalizzati». Senza l'approvazione delle limitazioni previste dai Comuni l'ambito di applicazione del Piano casa stesso finirebbe per essere molto esteso. La proroga comporterebbe innanzitutto la possibilità per i Comuni di limitare in aree determinate l'ampliamento fino al 20 per cento della volumetria esistente degli edifici uni e bifamiliari e del 35 per cento della volumetria esistente degli edifici residenziali per interventi di demolizione e ricostruzione. Ma le limitazioni probabilmente più significative riguarderebbero gli interventi di riqualificazione delle aree urbane degradate e delle conversione di immobili già sedi di attività produttive o commerciali cessate da almeno 3 anni: anche gli interventi in queste aree potrebbero essere addirittura vietati da un'apposita delibera del Consiglio comunale. Proprio la previsione del coinvolgimento degli enti locali per la definizione dell'ambito di applicazione del Piano casa è stata oggetto di lunghissime discussioni in Consiglio regionale, dove la legge è rimasta impantata per alcuni mesi. Proprio la facoltà di intervento concessa ai comuni fu considerata una concessione a quelle forze politiche che avrebbero voluto limitare l'ambito di applicazione degli interventi urbanistici, in altre parole, di evitare un indiscriminato attentato al territorio. Secondo un'interpretazione maliziosa la proroga dei termini per la presentazione di previsioni più restrittive caverebbe d'impaccio i Comuni proprio nell'imminenza del voto del 28 e 29 marzo.

Gimmo Cuomo

IL SINDACO HA INCONTRATO LA MAGGIORANZA

Piano casa, la giunta tenta il blitz

Confermate le sedute consiliari

L'obiettivo è approvare la delibera nonostante la probabile proroga

NAPOLI (c.c.) - Il vice sindaco e assessore all'urbanistica **Sabatino Santangelo** tenta il blitz per approvare il 'maxi piano attuativo urbanistico' per il mattone. Le sedute del consiglio comunale fissate per oggi e domani sono state confermate. Ma, molti consiglieri si terranno lontani dall'aula. Non vogliono diventare complici di una delibera che fa paura. Ieri sera, Santangelo, il sindaco **Rosa Russo Iervolino** hanno convocato i capigruppo della maggioranza a Palazzo San Giacomo e 'dettato la linea politica': nessuna dilatazione dei tempi per l'approvazione della delibera che autorizza i privati, i gruppi immobiliari, le cooperative a costruire oltre 36 mila alloggi. Eppure, la commissione urbanistica regionale ha approvato una proroga di 60 giorni dei termini di attuazione della legge regionale sulla casa. Un provvedimento che sarà confermato dal parlamentino regionale il prossimo 2 marzo. Secondo alcune indiscrezioni trapelate dalla sede del municipio, il vice sindaco Santangelo e l'architetto **Roberto Gianni** dell'ufficio urbanistico comunale, sono preoccupati che l'approvazione del documento sulla casa possa slittare dopo le elezioni regionali. Dunque, si punta ad avviare il 'dibattito', costringere tutti i consiglieri della maggioranza ad assumersi le proprie responsabilità, 'aprire' alla sinistra e all'opposizione di centro destra, approvando alcuni emendamenti o modifiche generiche istituendo un 'osservatorio gestionale' composto da tutti i partiti e approvando un documento (non vincolante) che prevede 'case popolari' per i senzatetto. Si punta ad attuare una strategia mirata per avallare - con il consenso di tutti - una delibera che 'fa

paura'. Qualche segnale arriva dall'opposizione di centro destra. "Chiedo al sindaco di chiarire ora cosa vuole fare - domanda **Domenico Palmieri** (nella foto) capogruppo consiliare del Nuovo Psi - *Un tour de force, domani (oggi per chi legge n.d.r) e sabato in aula, per approvare a vantaggio di non si sa chi e a rotta di collo quel che ne viene - continua Palmieri - o attendere martedì per poter avviare un esame decisamente più attento e rigoroso del nostro provvedimento, comunque sperando in una legge che a termini oramai scaduti li riapra?*" Il documento urbanistico presentato dal vice sindaco preoccupa. I dubbi si acuiscono se si va ad analizzare il contesto complessivo in cui il piano si inserisce, quello di una vera e propria rivoluzione urbanistica della città. Il documento urbanistico al dovrebbe portare alla costruzione di più di 36 mila alloggi, autorizzando il cambio di destinazione d'uso di aree e di capannoni industriali recentemente acquistati da gruppi immobiliari e cooperative edilizie. Centinaia di ettari che saranno resi edificabili da Bagnoli a Napoli Est, non per costruire case per le famiglie bisognose ma appartamenti privati in favore di cittadini con redditi medio alti.



CATASTO

SECONDO L'AGENZIA DEL TERRITORIO SONO OLTRE 42MILA GLI IMMOBILI NON CENSITI

Campania, è record di "case fantasma"

di Enzo Musella

NAPOLI. Al Catasto, in Campania, risultano oltre 42mila unità immobiliari "mancanti", cioè non censite. Sono quindi proprietà dalle quali non giunge il gettito della rendita catastale. Si calcola, in sostanza che l'evasione fiscale relativa sia pari a un imponente di oltre 17 milioni di euro. Dall'inizio del 2007, in Italia sono state scoperte più di due milioni di unità immobiliari non censite (571.250 immobili solo nel 2009). Il dato emerge da una accurata e complessa indagine effettuata dall'Agenzia del Territorio, la quale nell'arco di due anni, sovrapponendo le foto digitali del satellite alla cartografia catastale in suo possesso, ha avuto modo di far emergere il fenomeno in tutta la sua portata. L'indagine ha permesso di recuperare più di cento milioni di rendite catastali. La rendita catastale recuperata attraverso l'attività di accertamento avviata dal-

l'Agenzia del Territorio ammonta ad oggi a quasi 200 milioni di euro (esattamente 192 milioni), 145 milioni derivano dagli accatastamenti di 262mila immobili urbani. Che il mercato immobiliare sia il fulcro dell'economia nazionale sembra quasi inutile ribadirlo, in-

fatti rappresenta il 17% del Pil nazionale, superfluo anche ricordare che la crisi che ha colpito l'intero comparto edilizio nazionale

ha avuto origine dalla recessione economica americana, giungendo fino al vecchio continente, in Italia e soprattutto al Sud del Bel Paese, con effetti devastanti per gli operatori e, ancora peggio, per gli acquirenti-venditori di proprietà immobiliari. Ora salta fuori che in Campania ci sono ben 42mila unità immobiliari fantasma che rendono ancora più grave l'empasse del settore e che per

certi versi sembra essere la più inquietante. "Le case fantasma", cioè immobili sconosciuti allo Stato. «Il fenomeno ha interessato gli immobili con più bassa rendita, l'auspicio è quello che vengano dichiarati edifici a più alto valore. Al fine di favorire l'auto-denuncia - afferma Claudio Matarazzo, vicepresidente regionale Campania della Fiaip - un fabbricato che non viene censito non ha valore commerciale e non può essere trasferito». A sfuggire al Fisco nel mondo del mattone sono gli affitti e le case ex-rurali e interi complessi residenziali esistenti nella realtà, ma non sulle mappe catastali. Claudio Matarazzo è preoccupato e spara a zero sulle istituzioni locali: «Spero in

un immediato ed ulteriore controllo delle istituzioni che blocchi questo fenomeno che ritengo grave e allarmante, soprattutto in Campania», e rincara la dose: «Quanto emerge dall'indagine dell'Agenzia del territorio penalizza in primis il lavoro degli agenti immobiliari. Gli obblighi di verifica di un immobile, a cui siamo sottoposti per legge, fa sì che questa fascia sommersa di costruttori senza scrupoli non si rivolga ad un professionista del settore che certo non si presterebbe ad eccezioni del genere rischiando l'espulsione dal ruolo, e così che molti cittadini, le vere vittime di questo sistema sono costretti ad affidarsi ad intermediari abusivi, che incuranti delle leggi in vigore, eludono la registrazione del contratto di locazioni, mentre per le compravendite fanno sottoscrivere contratti di compraven-

dita in forma privata con la sola firme autentiche delle parti».

Matarazzo (Fiaip): «La fascia sommersa di costruttori senza scrupoli si rivolge a intermediari abusivi e i cittadini sono le loro vittime»



Che business GLI SCHIAVI INVISIBILI

Sfruttati dagli enti e dalle aziende. Costretti a nascondersi per il pacchetto sicurezza. Privi di assistenza medica. Ecco le Rosarno del Nord

DI FABRIZIO GATTI

Non c'è soltanto Rosarno. Esiste un volto della schiavitù tutto milanese, tutto lombardo. Con tentacoli nell'agricoltura meccanizzata del Veneto, nella sanità in Piemonte, perfino dentro la grande industria. Operai messi a lavorare senza stipendio. Padri di famiglia minacciati e picchiati dal capo. Solo che al Nord gli sfruttatori non sono agricoltori in bilico tra la 'ndrangheta e i prezzi bassi della grande distribuzione. Ecco Milano, capitale del modello sicurezza del centrodestra, dove i committenti di queste opere macchiate di sangue o di illegalità sono spesso gli enti pubblici: il Comune, la Regione, l'Azienda trasporti municipale. Trovi storie di schiavi perfino

[REDACTED]

dentro la nuova sede regionale in via Gioia, il grattacielo più alto della città voluto da Roberto Formigoni: il 1° luglio 2009 un gessista di 38 anni protesta per il mancato pagamento di tutti i mesi arretrati, il capo lo prende a pugni e gli morde l'occhio destro. Denunce anche negli appalti di Poste Italiane, di Banca Intesa, dell'Aler di Lecco, l'azienda per l'edilizia pubblica. Non si sottraggono nemmeno le metropoli governate dal centrosinistra: a Torino la Asl 4 ha dovuto usare soldi dei contribuenti per sanare la situazione di sei operai in servizio in un ospedale.

Ovviamente si tratta sempre di lavoratori stranieri, a volte clandestini. Perché sono più ricattabili. Perché se non accettano il contratto capestro perdono la possibilità di rinnovo

il permesso di soggiorno. Perché tanto non votano. Perché la caccia all'uomo scatenata a Milano dal sindaco Letizia Moratti e dal vicesindaco Riccardo De Corato ha spinto un esercito di muratori, operai, colf, badanti a rifugiarsi come cani nei ruderi della periferia. Vivono senza acqua, senza luce, senza riscaldamento. Solo a Milano sarebbero 8 mila le persone costrette a nascondersi perché le condizioni di lavoro non hanno consentito loro di avere o di rinnovare il permesso. Una città invisibile: quattro volte il numero di stranieri ridotti alla fame, spinti alla rivolta e cacciati da Rosarno. Non è solo una questione tra immigrati: «In gioco ci sono le garanzie che regolano la vita di tutti i cittadini. A cominciare dall'articolo 1 della Costituzione», dice Francesca Terzoni, tra le organizzatrici dello sciopero e delle manifestazioni nelle città italiane lunedì primo marzo (informazioni su www.primomarzo2010.it). È la prima volta, dopo anni di propaganda xenofoba, in cui stranieri e italiani si ritrovano uniti con un obiettivo comune. Per questo la giornata, che avrà come simbolo il colore giallo, ha ricevuto il sostegno delle principali organizzazioni sindacali



Sopra: vendemmia nel Bresciano. A sinistra: immigrati in una strada e al lavoro in un cantiere di Milano. A destra: sgombero nel capoluogo lombardo



e delle associazioni in tutte le regioni. La trasformazione in reato della permanenza in Italia senza documenti in regola, voluta dal centrodestra, ha ulteriormente peggiorato la vita di migliaia di stranieri. Anche di quelli che hanno il permesso di soggiorno in scadenza e che per rinnovarlo sono costretti ad accettare qualsiasi tipo di contratto. Per

incontrarli, bisogna andare nell'ambulatorio dell'associazione Naga dove medici volontari garantiscono l'assistenza non d'urgenza che la sanità pubblica nega agli irregolari. Oppure bisogna camminare ore in periferia. Vivono mimetizzati nei campi. Per loro anche gli appartamenti sovraffollati di via Padova sono un lusso. Eccone quattro den-

tro una cabina elettrica dismessa. Due in una baracca. Altri in qualche casa abbandonata. Questi sono albanesi e moldavi. Di giorno si spostano nei cantieri. Le donne si ripuliscono le scarpe dal fango e vanno a lavorare come cameriere o baby-sitter per famiglie che non conoscono nulla di loro. La sera ricompaiono qui. «L'impatto del pacchetto sicu- ▶

Un manifesto contro il razzismo: "Non toccare il mio amico"



"Non toccare il mio amico!". Uno slogan e una provocazione fotografica di Oliviero Toscani, con il presidente Giorgio Napolitano con la pelle nera, per lanciare un "Manifesto contro il razzismo in Italia". L'iniziativa è stata promossa da Sos Razzismo, organizzazione presieduta da Angela Scalzo che fa parte di Sos Racisme Europe: «Quando nel 1989 a Villa Literno fu ucciso un giovane sudafricano, Jerry Masslo, più di un milione di persone manifestò contro questo crimine razzista rispondendo

all'appello di partiti, sindacati e associazioni. Vent'anni dopo, quando a Rosarno si è verificata una vera e propria cacciata contro gli africani, soltanto alcune centinaia di persone si sono riunite per manifestare il loro sdegno. La società civile alla quale sentiamo di appartenere è stata la sconcertata testimone della progressione del razzismo in Italia. Ma ci assumiamo adesso le nostre responsabilità per spiegare la gravità della situazione e condividere l'entusiasmo che ci anima nel tentativo di ridare

all'Italia un volto fraterno. Uomini pubblici o semplici cittadini, vogliamo dire in modo chiaro a tutti coloro che sono vittime del razzismo a causa del colore della loro pelle, della loro religione o delle loro origini, che non sono soli. A Jerry Masslo assassinato, ai rom schedati, agli africani di Rosarno perseguitati e a tutte le vittime anonime del razzismo diciamo: siete tutti nostri amici! Per loro, vogliamo semplicemente ma decisamente dire a tutti coloro che hanno intenzioni di aggressione razzista: non toccare ▶

rezza sul tessuto cittadino è devastante», sostiene Pietro Massarotto, presidente del Naga, «la gente si nasconde, si rompono i legami sociali». In mezzo ai terreni di Ligresti, alcune ditte selezionano e riciclano rifiuti. Operai tutti stranieri. Perfino i cani da guardia che 12 anni fa abbaiavano sempre hanno perso il posto. Sono stati sostituiti da immigrati, qualcuno senza documenti. Un pastore tedesco o un rottweiler lo devi lavare, curare. Devi portargli da mangiare due volte al giorno compresi Natale e Ferragosto. Un immigrato no: anche se guadagna pochi soldi, si procura i pasti da solo. E lo puoi sempre cacciare. La legge punisce l'abbandono dei cani, non degli stranieri. In 12 anni i loro padroni hanno guadagnato. Il risultato si vede all'ingresso: i container e le baracche di lamiera sono stati sostituiti da uffici in muratura con finestre a specchio e telecamere. «Il sistema produttivo italiano aumenta profitti e rendite, ma scarica i costi sui lavoratori autonomi delle microimprese», osserva Marco Rovelli nel suo libro "Servi" (Feltrinelli, 15 euro): «Opposte a questa nebulosa ci sono le vere imprese, quelle mediograndi. Le quali, secondo un'indagine di Mediobanca del 2006, nel decennio 1996/2005 hanno ridotto ininterrottamente gli occupati, accumulando nello stesso tempo profitti in misura mai così alta nella storia del Paese, determinando lo scar-



Jesolo, lavoratori africani per la raccolta della frutta. Sotto: immigrati addetti alla pulizia dei mezzi pubblici milanesi

Il primo marzo lo sciopero giallo per tutelare i diritti dei lavoratori immigrati

to di reddito tra gli strati più ricchi e quelli meno abbienti: il più grande dell'Ue».

Questa trasformazione economica è ben descritta nelle cause raccolte a Milano dall'associazione Tribunale dell'immigrato. «I lavoratori stranieri», spiega l'avvocato Domenico Tambasco, «sono diventati ammortizzatori societari: si ammazzano di fatica e non vengono pagati. In questo modo le società scaricano i costi che non riescono a sopportare». Magari sono costi insopportabili proprio perché la gara è stata vinta con un ribasso impossibile da rispettare. Secondo dati Istat del 2006, su



un campione di 16 milioni e mezzo di lavoratori, sono circa otto milioni e mezzo quelli impiegati in aziende con meno di 15 persone e oltre 6 milioni quelli che lavorano in imprese che non superano in media i 2,7 dipendenti. È il frazionamento della manodopera. Consente di ridurre il potere contrattuale e concentrare i guadagni tra

le grandi imprese che gestiscono l'appalto. La costruzione dell'Altra sede, nome del progetto del nuovo grattacielo della Regione Lombardia, che qualche milanese chiama ora il "Formigone", è finita in due cause avviate dal Tribunale dell'immigrato. L'incarico per l'opera simbolo di Milano l'ha vinto il Consorzio Torre, guidato da Impregilo e altre grosse società. La denuncia presentata alla direzione provinciale del Lavoro riguarda un subappalto affidato a una piccola ditta di proprietà di un imprenditore egiziano, che ingaggia operai tra i connazionali. Uno dei muratori specializzati, il gessista di 38 anni, dichiara di essere stato assunto come manovale generico con contratto fittizio per un mese, di aver lavorato due mesi a 60 ore a settimana e di essere stato cacciato con licenziamento orale, senza un soldo. Il primo luglio il muratore egiziano rintraccia l'imprenditore e chiede di essere pagato. L'operaio finisce al pronto soccorso del Policlinico con un morso all'occhio. Nelle stesse condizioni, un mese di lavoro senza paga, è un altro operaio della stessa impresa. Nella citazione viene chiamata in causa la filiera degli appalti: la Ana service che avrebbe ingaggiato i due operai, la Coiver Contract, il Consorzio Torre e i committenti pubblici della grande ▶

il mio amico!». Il Manifesto sottolinea il doppio sfruttamento del razzismo: la xenofobia cavalcata al Nord dalla Lega e lo sfruttamento della manodopera da parte delle mafie al Sud. Ed ecco l'impegno in più punti: «Non lasceremo assimilare il problema del razzismo alla questione dell'immigrazione, perché è un modo di giustificare le violenze commesse impunemente contro gli stranieri e gli immigrati. Denunciamo con decisione le leggi relative all'immigrazione, uniche in Europa per il loro carattere xenofobo, che fanno di persone

integrate nella società italiana dei veri paria. Richiamiamo i cittadini, le associazioni, i sindacati e i politici alla vigilanza contro i discorsi razzisti. Facciamo appello alla società civile e allo Stato perché lottino contro il razzismo e l'antisemitismo mobilitando l'educazione, il diritto e la cultura». Tra i primi firmatari Roberto Saviano, Dario Fo, Beppe Grillo, Moni Ovadia. Il Manifesto verrà pubblicato sul sito Web de "L'Espresso", www.espressonline.it dove sarà possibile aderire all'iniziativa di Sos Razzismo.

ATTUALITÀ

opera, Infrastrutture lombarde spa e Regione Lombardia. «Di solito il committente, in questo caso l'ente pubblico, dichiara di non sapere nulla», spiega Tambasco: «Non appena ha notizia della causa, blocca i pagamenti e la ditta citata preferisce conciliare». L'accordo tra l'imprenditore egiziano e l'operaio aggredito viene firmato in un ufficio della Uil il 25 settembre: una somma onnicomprensiva per mesi e straordinari di 4.524 euro. In cambio il muratore deve ritirare la querela per il morso all'occhio. E così avviene. L'altro operaio ottiene 2.524 euro. Soldi con cui sopravvivere per chissà quanto. Perché i due restano senza lavoro. La conciliazione non è comunque un'ammissione di responsabilità. Il 17 luglio 2009 l'Asl Torino 4 davanti al Tribunale di Monza accetta di pagare 8.050 euro come compenso e arretrati a sei operai egiziani. La squadra ha lavorato a 65 ore la settimana, domeniche comprese, alla ristrutturazione dell'ospedale di Ciriè. E, raggiunti gli obiettivi, è stata allontanata dal cantiere con licenziamento orale. Uno degli operai, 41 anni, in sette mesi di lavoro ha ricevuto dall'impresa che si è aggiudicata il subappalto soltanto 2.506 euro: 358 euro al mese. Per il resto è stato pagato con assegni scoperti. Secondo i calcoli,

Una Asl costretta a risarcire operai stranieri pagati solo 358 al mese dopo avere lavorato 65 ore a settimana



vanta arretrati per 23.425 euro. Ma, essendo da mesi senza stipendio, non può permettersi di attendere la fine di una lunga causa: così si accontenta di 4.500 euro, anticipati metà dall'impresa che lo aveva ingaggiato e metà dalla Asl di Torino, con diritto di rivalersi poi sulle ditte. Un risparmio sul costo del lavoro di 18.925 euro. Sfruttare gli immigrati conviene comunque.

Chi protesta rischia di rimanere disoccupato e di perdere il permesso di soggiorno. In un'altra causa, contro la Coteco service, una cooperativa italiana che ha vinto l'appalto per la pulizia e il rifornimento degli autobus dell'Atm a Milano, la sezione Lavoro del Tribunale descrive gravi episodi di razzismo. Nella sentenza, che un anno fa sospende il trasferimento forzato di un operaio egiziano dal deposito Atm di via Leoncavallo, si riportano gli insulti del capoturno: «Sta' zitto e lavora, animale». Scrive il giudice Renata Pegallo: «È risultato accertato un clima distorto e intimidatorio presso il posto di lavoro», dove gli operai subiscono minacce perché dichiarino il falso al processo.

Un'altra causa per arretrati non pagati da



quattro mesi riguarda i cantieri per 160 appartamenti di edilizia popolare a Milano, Bollate e Legnano appaltati dall'Aler. L'impresa sotto accusa cede il ramo d'azienda e all'improvviso dichiara fallimento. I lavoratori vedranno i loro soldi soltanto alla fine della procedura fallimentare. E se non ci saranno più spiccioli, pagherà l'Inps. In un altro cantiere per sette alloggi popolari appaltati dall'Aler di Lecco, vengono arruolati quattro egiziani senza permesso di soggiorno. Lavorano dal settembre 2006 al gennaio 2007 e non vedono mai un soldo. Scattata la denuncia, l'Aler blocca i pagamenti e l'impresa accetta di conciliare. Ma i quattro restano senza lavoro: ora, con il pacchetto sicurezza, non potrebbero nemmeno presentarsi ai giudici perché rischierebbero l'arresto. Ancora una causa davanti al Tribunale di Monza e questa volta si tratta di varie opere commissionate da Poste Italiane a Sondrio e da Banca Intesa in provincia di Pavia. Secondo la denuncia, l'impresa ingaggiata fa lavorare un operaio egiziano dal lunedì alla domenica per 81 ore la settimana. Gli schiavi li incontra anche nel ricco Nord-est.

«L'impiego di stranieri è fondamentale nell'agricoltura veneta», spiega Alessandra Stivali, responsabile dell'ufficio immigrazione della Cgil a Padova: «Con i ritardi burocratici ci ritroviamo con lavoratori stagionali che entrano in Italia quando la raccolta è terminata. Gli agricoltori si rivolgono così a chi trovano, regolari e non. Abbiamo casi di donne impiegate nella raccolta invernale del radicchio e ammassate a dormire in tuguri». Pure al Nord sanno essere spietati. Come quell'imprenditore milanese che

Milano, lavoratori extracomunitari in cerca di un alloggio e altri immigrati che dormono nello scalo di Porta Romana

a Paderno Dugnano produce cosmetici per marche famose. Pretende che un suo operaio tunisino gli porti subito il permesso di soggiorno rinnovato. Una pratica che richiede fino a due anni, contro i 20 giorni imposti dalla legge. Non è colpa dell'operaio se l'Italia funziona così. Eppure l'imprenditore gli spedisce un'ammonizione scritta. Con un avviso: «Voglia prendere nota che le addebiteremo euro 3,40 dallo stipendio quale rimborso spese postali per la raccomandata». ■

NEGLI HOTEL E IN SPIAGGIA, IN METROPOLITANA E SUI TIR

SE IL LETTORE NON VA AL LIBRO...

GLI ITALIANI NON AMANO LEGGERE, SI SA. CONVINTE CHE SIA INVECE UNO DEI PIACERI DELLA VITA, VARIE ASSOCIAZIONI HANNO ESCOGITATO INIZIATIVE ORIGINALI PER FARGLI CAMBIARE IDEA.



Lo puoi trovare, ammiccante, sul comodino della stanza d'albergo al posto del solito cioccolatino. Come pure all'imbarco della nave da crociera in sostituzione alla banale ghirlanda di fiori. Ma anche, in contesti più "feriali", sul treno o in metropolitana. C'è chi te lo regala all'angolo sotto casa e chi te lo porta, addirittura, a casa se non puoi uscire. Come dire: se gli italia-

ni non vanno al libro, il libro va incontro agli italiani, per farsi amare un po' di più.

Si sa: solo un misero otto per cento dei nostri connazionali è considerato dalle statistiche un lettore "abituale", e molti leggono un solo libro all'

anno. Così, da qualche tempo, editori, istituzioni e associazioni culturali hanno sciolto le briglie della fantasia per inventare nuove occasioni di lettura e provare a vincere la ritrosia italiota al volume scritto.

Le iniziative sono diversissime, ma la filosofia è sempre la stessa: far uscire i libri da librerie e biblioteche. Da tempo ormai ai tradizionali punti vendita si sono aggiunte librerie "monomarca" e

stand nei supermercati. Ma la prima vera rivoluzione è avvenuta col *bookcrossing*. È la pratica di abbandonare, una volta letto, un volume in un posto (una piazza, una stazione ecc.), dove possa essere raccolto da un altro lettore, e così via di mano in mano. L'idea è quella di diffondere la cultura, condividendo con altri il gusto della lettura. Tutto nacque nel 2001, dall'intuizione di **Ron Hornbaker**, giovane pro-

grammatore di Kansas City, che aprì il sito (www.bookcrossing.com) dove poter registrare il libro in un apposito database.

Il successo fu davvero travolgente: due anni fa i libri registrati e a zozzo per il mondo erano oltre quattro milioni e mezzo con 660 mila membri iscritti, di cui 20.300 in Italia.

Non si contano le versioni particolari di questo sistema: da quella "ferroviaria"

inventata nel 2007 dell'associazione culturale Arci che permetteva ai viaggiatori sul Torino-Catania di ricevere libri "liberati" da altri passeggeri, a quella "marinara" varata da Msc Crociere assieme alla Fiera del libro di Napoli "Galassia Gutenberg" e ribattezzata "Book cruising", che offre ai croceristi la possibilità di solcare gli oceani in compagnia dei volumi lasciati all'imbarco dai frequentatori della fiera.

L'ultima novità in fatto di *bookcrossings* si chiama, combinazione: "Leggere, leggere, leggere!". Si tratta di un esperimento a livello nazionale proposto in rete da un gruppo Facebook: il 26 marzo, chi lo vorrà, regalerà per strada un libro a uno sconosciuto. A oggi i membri del gruppo sono arrivati a quota 206 mila.

La Regione Campania inaugurerà tre anni fa un camper porta-libri che girava

per la periferia di Napoli. Oggi Mursia ha installato alcune librerie sopra i Tir

(vedi box in basso).

Ma è dal 2001 che "Ad alta voce", ideata da Coop Adriatica, Auser e Librerie Coop liberano gli scaffali e portano ogni ottobre i libri a farsi ascoltare a Bologna, Venezia e Cesena, nei luoghi più impensati: dal mercato all'osteria, dal carcere al vaporetto, dall'ospedale alla casa di riposo.

65%
le lettrici

55,8%
i lettori

Il genere più letto? Il romanzo

Le pagine alzano la voce

Dal 2001 sono stati addirittura 380 gli scrittori, attori e poeti, che hanno deciso di dare voce ai libri. L'iniziativa ha avuto un tale risalto da oscurare quasi il motivo originario della sua nascita: la promozione di un utile servizio della Coop per chi è disabile o non può comunque raggiungere una biblioteca da solo, chiamato "Ausilio per la cultura". Il libro "a domicilio", a ogni modo, è diventato in questi ultimi tempi un'offerta che molti Comuni e biblioteche civiche garantiscono ad anziani, portatori di handicap e perfino a partorienti o neo-mamme.

Che si debba incentivare la lettura l'ha capito finalmente anche il "palazzo". Così a Roma, proprio la settimana scorsa, s'è inaugurato il Centro per il libro e la lettura. Obiettivo dichiarato? Portare da quattro a cinque i milioni di italiani che leggono abitualmente.

Infine, per sedurre nuovi lettori, a Milano da qualche settimana ha aperto la prima libreria "a tempo": la Abook 121, come il numero dei giorni che rimarrà visitabile. All'interno arredi sofisticati e tanto design moderno e accattivante. Sarà finalmente "galeotto" il libro?

ALBERTO LAGGIA